VARJ COMPONIMENTI

IN LODE

DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

DI

MARIA

RECITATI DAGLI ARCADI DELLA COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S.Maria della Verità de' Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

Agli VIII. di Dicembre del corrente anno.



IN NAPOLI MDCCXCII.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Col permesso de' Superiori.



Aurora semper noctem sequitur, nox praecedit Auroram: quid autem est nox frigida, & obscura, nisi originale peccatum, frigidum concupiscentia, obscurum ignorantia? Tu ergo processisti ut Aurora lucida, & rubicunda, quia superatis originalibus peccatis, nata es lucida cognitione Veritatis, & rubicunda amore virtutis.

S. Bernar. Ser. 4. sup. Salve Regina.

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE

D. FILIPPO MAZZOCCHI

DAL PIO FELICE AUGUSTO MONARCA

FERDINANDO IV

AL DISTINTISSIMO ONORE ELEVATO

DI LUOGOTENENTE DELLA REGIA

SUA CAMERA

DOPO AVER SOSTENUTO IL LUMINOSO

INCARICO

DE' REALI PIU' INTIMI CONSIGLI

PER LA MODERAZIONE DELL' ANIMO

NELLO SPLENDORE

DELLA DOTTRINA E DEGLI ONORI

ILLUSTRE E CHIARO

PER LA SIGNORILE UMANITA'

PER LA INCORROTTA GIUSTIZIA

PER LA PIETA' E RELIGIONE

E PER QUANTE ALTRE MAI

AD ANIMO NOBILE E GRANDE

IN ORDINE
A SE STESSO AI POPOLI A DIO
LUMINOSISSIME DOTI
PIU' SI CONVENGONO
A TUTTI GRATISSIMO
LA NAPOLETANA PROVINCIA
DEGLI EREMITANI AGOSTINIANI
SCALZI
QUESTI POETICI COMPONIMENTI
PER L' IMMACOLATO CONCEPIMENTO
DI MARIA
IN ARGOMENTO PERPETUO
DI STIMA DI OSSEQUIO DI AMORE
PRESENTA OFFRE E CONSAGRA



INTRODUZIONE

DEL

P.FRANCESCO DI SALES DI GESU'

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EROFILO OLENIO.

Vice-Custode della Colonia Aletina.



IN *questo lietissimo giorno sagro all' Immacolato purissimo Concepimento di quella gran Donna, che ora forma l'Obbietto nobilissimo della comune allegrezza, e della pia esultazione della Cattolica Chiesa non meno, che dell' alto tripudio della nostra Aletina Colonia, dir voglio, della prediletta Figlia del divin Padre, Augustissima Ebrea Donzella* MARIA, *con singolar privilegio preservata dalla comune infe-*

zione , perchè destinata Madre dell' Incarnato Verbo di Dio : in questo , dico , avventuroso giorno , dovendo pur io a Voi , Arcadi , e Compastori Valorosissimi , che quì assembrati siete , somministrare qualche stimolo a celebrarne le ineffabili glorie ; vedete pure qual mai mi sorge talento . Egli è ben noto a Voi , che nella sagra letteratura pienamente versati siete , qual mai fu della facoltà poetica la prima origine : Ella dal Creator Sovrano fu data , e benignamente infusa negli Uomini , non solo perchè fosse per essi un fonte perenne , da cui attingere potessero e pronto conforto , e dolce alleviamento alle loro cure ; ma principalmente perchè di questa maravigliosa , e santissima facoltà si servissero per lodare , e glorificare il lor Creatore , e le di lui glorie , e i sublimi pregi di lui altamente esaltare . Quindi fu già di non pochi antichissimi Autori ferma opinione , che le prime voci , nelle quali il Progenitore Adamo il labro disciolse , fosse una bella Canzone , con cui rendè grazie a Dio , e le Creature tutte dalla benefica Onnipotente destra stupendamente formate a cantar seco invitò la gloria del loro Artefice . Che che però sia di questa opinione , egli è fuor d' ogni dubbio che fin da' più rimoti vetusti tempi non si servirono gli Uomini di questa divina facoltà , che per trattar cose sagre , e i più sublimi misterj della santa , e adorabile Religione . Ma qual cosa mai v' ha , e può trovarsi trai Mortali sì bella , e sì nobile , sì santa , e sì reverenda , cui non giunga

ga l' Umana malizia a viziare, corrompere, e guastare? Come lucida, brillante gemma nel fondo caduta di putrido lezzoso fango deturpata ne resta così, che tutto perde il suo natio splendore; così collo scorrere de' secoli a qual vilissimo uffizio fu condannata la Poesia, e sino a' nostri giorni in quante sozzissime guise sia profanata, poichè non v' ha alcuno tra voi, che lo ignori, meglio sia ora amaramente compiagnerlo, che distintamente ridirlo. Che se egli è dunque così, Voi, Accademici Ornatissimi, che della Altina Colonia formate il pregio, l' ornamento, ed il decoro, lungi dal mai profanare la divina facoltà, usate pure di essa a quel fine, onde del cielo discese, e dagli angelici cori venne in terra. E come già tempo il Savissimo Condottiere di Egitto Mosè sulle sponde dell' Eritreo, quindi vedendo in salvo il popolo Eletto, e quinci sommerso nelle acque l' ostinato Faraone con tutto il formidabile esercito che lo seguiva, alto levando la voce intonò un cantico di lode al potentissimo Signore degli eserciti, per celebrare in sì bella guisa il memorando trionfo riportato dalla taumaturga sua destra; così pur Voi in questo lietissimo giorno dando mano alle vostre armoniose cetere magnificate le glorie dell' Altissimo Iddio. E che non è egli forse l' Immacolato Concepimento di MARIA *uno de' più strepitosi trionfi della Sovrana destra del Signore? Non si rende in esso manifesto l' immenso potere del Padre, l' infinita Sapienza del Figlio, e la carità purissi-*

ma dello Spirito Santo, che unitamente concorsero a preservare dalla comune infezione Colei, che per alto ineffabile consiglio era stata prescelta e Figlia, e Madre, e Sposa dello stesso Dio? E non è egli quell' augustissimo mistero, che ridonando a Dio l' onor rubatogli dal primo Uom peccatore, ricolma di giubilo, e di gioia beata il bel Paradiso, e riempie di consolazione, e di spirituale allegrezza la terra; poichè fa in essa rivivere l' innocenza, la santità, e lo stato primiero della originale giustizia, e apporta in fine terrore, e scorno al nero caliginoso Averno; che vede abbattute le sue formidabili forze, distrutto il suo regno, e debellata l' orribile sua potenza? Qual argomento dunque sarà mai, Arcadi, e Compastori Umanissimi più degno del vostro canto? Qual altro Subietto mai sarà più valevole a muovere i vostri animi, ad infiammare i vostri cuori, e ad accendere il vostro sagro estro poetico? Accingetevi dunque all' opera di voi ben degna, o Compastori valorosissimi, cantate l' immacolato Concepimento di Maria, *e quel beato primo Istante di sua illibatissima vita esaltando, fate sì che altamente tutta risuoni Arcadia in questo lietissimo giorno, e non altro per ogni dove si ascolti che il nome dolcissimo di* Maria *Immacolata: che io intanto per dar cominciamento al vostro dire, questo, qualunque siasi rozzo, e disadatto Componimento alle vostre armoniose rime premetto.*

Può

Può Dio chiamar dal tenebroso seno
Del nulla un' altra terra, un' altro mare,
Un nuovo Sol, astri più belli, e fare
Di questo un Ciel più vago, e più sereno.
Ma un' altra Donna, che somigli a pieno
Nella beltà MARIA, *non può creare,*
Siccome un' altro Verbo generare
L' eterna mente sua non può nemeno.
Poichè Costei se (ah Veneranda Fede!)
Della Triade è Madre, è Figlia, è Sposa,
Ed a quella in un tron vicina siede.
*Non puote avere uguale altra, o maggiore; **
Mentre sua dignità si fonda, e posa
Sull' immenso poter del Creatore.



* *Beata Virgo ex hoc quod est Mater Dei, habet quamdam dignitatem infinitam de bono infinito, quod est Deus, & ex hac parte non potest aliquid fieri melius, sicut non potest aliquid melius esse Deo.* D. Th. 1. p. q. 15. ar. 7.



ORAZIONE

DEL

P. ELISEO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

OLINIO...



AVvegnachè in tutte le opere esteriori di Dio nobilmente risplendere si vegga la sovrana di lor magnificenza, e per tal modo, che a gran ragione ebbe a dire l' Ispirato Scrittore de' Salmi (a): quanto mai sono magnifiche le vostre opere, o Signore; pur non di meno, Accademici, e Compastori ornatissimi, io son d' avviso, che non mai ei fece più vaga, e più luminosa pompa di sua magnificenza l' Onnipotente Iddio,

(a) *Psal.* 103.

dio, che quando la santificazione operò della grand' Anima di Maria nel primo Istante della mirabile di lei Concezione, malgrado le arti maligne, e le insidiose frodi dell' Infernal Dragone. Quanti, a vero dire strepitosi prodigj, quante sorprendenti maraviglie, quanti sforzi di Sapienza, e di Onnipotenza non dovè Iddio operare in quel momento fortunatissimo? Dovè, quasi dissi, rifare l'opera portentosa della Creazione dell' Uomo bruttamente svisata dalla colpa dello sgraziato Progenitore Adamo, ridonando alla caduta Umanità quel nobilissimo pregio, che l' abbellì una volta, dir voglio, la grazia, la santità, e la giustizia originale: vincere dovè, abbattere, e debellare quel formidabile nemico, che avendo sedotto l' incauto Adamo, e quindi tutta la misera umanità in un mare di calamità e miserie avvolta, menava fasto e galloria di sue vittorie: struggere finalmente dovè l' antica nimicizia tra il Cielo, e la Terra, quindi quello disponendo a piovere il Giusto, e quinci questa rendendo capace a produrre il Salvatore, e a ricevere le più copiose grazie della benefattrice sua destra. E non sembra dunque a Voi Accademici ornatissimi, che nell' Immacolato Concepimento della prescelta Ebrea donzella Maria vie più risplenda la Sovrana Onnipotenza dell' Altissimo Iddio, che non nella produzione delle umane create cose; come ben lo espresse il Re Profeta, allorchè

ra-

rapito in ispirito disse, che nella santificazione dell' Anima grande di Maria appieno risplende la divina Magnificenza: *magnificentia in sanctificatione ejus* (a). Or eccovi già tutta in abbozzo la gran tela, in cui mi sorge talento di esprimere la Gloria somma del purissimo concepimento di Maria, la quale deriva appunto dalla Sovrana magnificenza da Dio usata nella totale sconfitta dell' Infernal Nemico in quel primo avventurosissimo istante. Ed eccovi parimenti quel punto di veduta verso cui rivolgere dobbiamo tutti della nostra mente i pensieri non meno, che del nostro cuore gli affetti: quelli per ammirare i trionfi dell' Altissimo; questi per sempre più infiammarci di amore verso la gran Madre Immacolata Maria. Ed incomincio.

Giunto il tempo fin da' secoli eterni preordinato, nel quale l' Altissimo Iddio, che stato era fino a quel punto infinitamente beato in sestesso, comunicarsi volle al di fuori di se, pose mano alla creazione di questo visibile Mondo, e dopo di aver con un cenno imperioso cavato dal nulla e cielo, e terra, e mare, e stelle, e piante, e fiori ed ucelli, e rettili, ed animali tutti, e quanto v' ha di bello, di vario, di ammirabile nella Terra, nel mare, nell'aria, nel cielo, l'Uomo finalmente creò più nobile di tutte le altre Creature, e più perfetto, poichè in lui la sua im-

(a) *Psal.* 95.

immagine, e somiglianza impresse, e sopra tutte le Creature innalzollo, a lui concedendo pieno, assoluto dominio di servirsi di esse pel mantenimento, e sollievo dell' umana sua natura. Menava dunque Adamo in quella felicissima stagione quieto, e tranquillo i suoi giorni, soggetto intieramente al suo Creatore, libero dal tumulto delle passioni ree, e colla perfetta soggezione della carne sua allo spirito, a suo talento disponeva delle cose create, qual Sovrano, come realmente era, di esse, ed assoluto Padrone.

Ma oh tristo, lagrimevol caso! quell' Infernal nemico, quell' Angelo rubello, e superbissimo, che tra le opere di Dio visibili, ed invisibili ottenuto aveva il primato; ma che per la folle sua ambizione privo rimasto de' nobilissimi suoi pregi, cacciato fu dall' Empireo, e condannato ad ardere nel cupo regno degli abissi infernali; mal soffrendo vedere l'Uomo a tanta grandezza sublimato, empiamente s' ingegnò di perderlo nel bel principio di tante sue fortune, e rovinarlo: come infatti riuscì nel reo suo disegno, il primo Uomo con tutta l' infelice sua posterità sbalzando dal felicissimo stato della innocenza primiera, nemico divenir lo fece del Creatore, esule dalla Patria beata, diredato e privo della figliolanza divina, e in un mare avvolto di pene, di calamità, e di miserie.

Ma resterà dunque Egli il Grande, il Forte, l' Onnipotente Iddio deluso ne' suoi disegni;

gni, e l'iniquissimo mostro d' Averno follemente si vanterà di avere pugnato, e vinto ad onta delle Sovrane disposizioni del Creatore? Mainò, Accademici ornatissimi, mainò. Disconveniva all'onore di un Dio il lasciar impunita una tale offesa, la quale disvisata avea, e guastata l' Opera la più bella, che fosse giammai uscita dalle divine sue mani; quindi fece con alto ineffabile consiglio di sua Sapienza, che quella Grazia, ed originale Giustizia infusa già nell' Anima di Adamo, e che trasfonderfi dovea in tutti i suoi Figliuoli, e ne' più tardi Nipoti, con singolar privilegio gisse ad adornare l'anima grande di Maria, e così ricompensata pienamente restasse la divina Onnipotenza delle onte ricevute dal superbissimo Lucifero nel principio del Mondo; poichè se una incauta, e folle Donna fu la cagion funestissima di tanti danni, e ruine, un' altra appunto augusta Donna fosse destinata a ristorare i mali della misera umanità, a richiamare nel Mondo nelle guise più belle, e magnifiche la esule giustizia originale, a fiaccare il corno audace della Bestia di Abisso, e a restituire all' Uomo i perduti onori, e l'antica sua grandezza, come già predetto avea il Creator Sovrano fulminando contra la Serpe ingannatrice quella terribile sentenza, che registrata leggiamo al capitolo terzo della Genesi: *Ipsa conteret caput tuum:* e dir volle: se una donna a te diè campo per tutta in un punto

to contaminare la Generazione degli Uomini; un' altra Donna ti fiaccherà l' altero capo, ti spoglierà delle ingiuste tue prede, ed offrirà al divino onore oltraggiato il sovrabbondante giustissimo compenso: *Ipsa conteret caput tuum*.

E che sia così, osservate pure, se il Ciel vi salvi, Accademici ornatissimi: spiccata appena dal sempiterno labro dell' Altissimo la Primogenita nell' Ordine della Redenzione fra tutte le creature, dir voglio, l' Anima avventurata della gran Vergine MARIA, e congiuntasi appena al Corpo nel seno di Anna; ecco entra secolei ad investirla con tutta la pienezza la Grazia santificante nel primo momento della divisata congiunzione così, che insieme insieme cominciò MARIA ad essere Figlia di Dio, e figlia di Adamo: checchè dir possa la Grazia in difesa di quel diritto, che sopra della natura ella pretende di avere sulla persona di MARIA, cui non manca luminosa schiera di Padri Greci non meno, che latini, i quali una tale pretenzione garantiscono con istraordinario impegno. Guardò con occhio acceso, e truce il disperato orribilissimo Dragone questa nuova del primo Uom peccatore, e come quella, che ha il diritto incontrastabile di sbranare col velenoso dente, e coll' adunco artiglio qualunque rampollo della infelicissima umana progenie, e di sommergerlo in quello, che manda giù dalla cavernosa sua gola ampio fiume di mor-

ti-

tifero veleno, si avventò alla bella preda per farne scempio ferale, ignorando, che la Grazia l'avesse in quel momento investita, e vegghiasse sollecita alla di lei custodia, in virtù della quale MARIA, anzichè preda restarne del tartareo nemico, lo vinse, lo debellò, lo conquise, e col candido purissimo suo piede il capo gli schiacciò altero e superbo, verificato così restando l'accennato divino oracolo: *Ipsa conteret caput tuum*.

E questa per lo appunto memoranda singolarissima vittoria innanzi tempo presagì il Real Profeta, allorchè disse: *Non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta* (a). Conciossiacosachè fin dal primo momento dell'esser suo nel seno di Anna, che per essa fu la porta, e l'ingresso, che a questa mortal vita menolla, fatta, e renduta ella coraggiosa, e intrepida agli assalti ostili del Dragone nemico sì, e per tal modo, che senza punto crollare alle spaventose sue scosse non solo lo dispotestò, e lo vinse; ma lo rendè eziandio del suo eroico valore vile scherno e trastullo: *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei* (b). Oh fortezza, oh trionfo, oh gloria singolare della gran Vergine!

Io potrei, Accademici ornatissimi, una viva imagine recarvi di cotesta insigne Vittoria riportata sulla Biscia infernale dalla E-

(a) *Psal.* 126.
(b) *Psal.* 20.

brea fortissima Donzella, o col porvi sotto gli occhi quella Apocalistica Donzella dall'estatico Giovanni veduta nella rupe di Patmos, che sulle misteriose sue ali sollevata al disopra d'ogni bruttura, ed immondezza di terra, lasciò deluso, e schernito il persecutore Dragone, senzachè punto tocca, e contaminata venisse dalla torbida piena delle velenose sue bave: *Et Draco persecutus est mulierem .. & datæ sunt mulieri alæ duæ aquilæ magnæ, ut volaret in desertum (a)*: oppure col rimembrarvi il famoso trionfo della Donna forte di Betulia, allorchè pronto l'altero capo del superbo Oloferne, che guidando i suoi passi dalle nemiche tende alle patrie mura, senza verun oltraggio del suo candore, in alto grido, e sonoro lietamente cantava: *Vivit Dominus quoniam sine pollutione peccati revocavit me gaudentem in victoria sua (b)*: e quindi poi in essa divisarvi raffigurata, ed espressa la nostra vittoriosa trionfante Bambina, che nel primo suo concepimento ruppe, e devastò i combattimenti, e gli assalti dell' insidiatore serpente, e con piè trionfale il capo schiacciando all' infernale Oloferne, vinse e superò il tirannico suo dominio: ma per dirvi cosa men risaputa, e più adattata all' intento nostro, risovvengavi, Compastori gentilissimi, di quella volorosa magnanima Donna, la quale

(a) *Apocal.* 7.
(b) *Judith.* 17.

le sola tra tutti gli abitatori di Tebe, si oppose, ed arrestò il corso alla strage, che Abimelecco meditava fare dell' assediata Città. Scorgendosi que' miseri Cittadini ridotti a stato, che difficilmente scampar poteano dalle mani del Vincitore fierissimo; si rinchiusero in una ben forte Torre, premunita, e per ogni lato difesa. Ma Abimelecco divenuto vie più insolente per le riportate vittorie, e maggiormente furioso per vedere dall' ira sua salvati quei miseri assediati, cominciò col fuoco ad aprirsi la strada alla desiderata Vittoria. Ma oh falliti disegni! Ed oh deluse speranze dell' Assalitore infelicissimo! mentre per la porta incendiata correva ad impadronirsi della bella preda, restò egli stesso preda vergognosa di feminile valore, che dall' alto scaricogli sul capo pesante masso, e l' uccise: *Una mulier fragmen molæ desuper jaciens illisit caput Abimelech, & confregit cerebrum ejus* (*a*). Mentisca io, Accademici ornatissimi, se questo generoso fatto, che tra tante altre persone valorose d' ogni stato, e d' ogni sesso segnalò la bravura di una sola Donna, la quale con un colpo di sua forte mano il capo al bellicoso Assalitore spezzò, non fu un' immagine della prodigiosa fortezza di MARIA divinamente ottenuta, che con sua gloria trionfatrice rendendola del Dragone infernale ne' primi momenti dell' inno-

(a) *Judic.* 2.

cente viver suo, fra tutte le altre Creature la distinse: *Una mulier confregit cerebrum ejus*.

E non fu MARIA per avventura quella mistica celebratissima Torre di Davide, di mille pensili scudi, e di ogni armatura premunita per sua sicurezza e difesa? E non fu ella quella porta chiusa, che ad attentato alcuno di forte nemico aprir non doveasi? E non fu finalmente quella raffigurata Donna, che per la vendetta, che dovea prendere Iddio contro del danno fatto dal vizioso serpente a' primi ingannati Progenitori, fu destinata a schiacciargli col valoroso piede il fierissimo capo? Or se non contenta del suo primo livore l' angue maligno passò da' Padri danneggiati, a tendere insidie, e morte anche ai figli nascenti; tentò nondimeno di guastare questa mistica Torre, e coll' ardore dell' infernale suo fuoco incendiare questa sagrata Porta per introdurvi i suoi rovesciamenti, e le sue stragi: oh quanto restò ingannato il misero ne' suoi rei disegni! il danno fu tutto suo; perchè la insidiata celeste Donna della sua fortezza divinamente ottenuta usò per ischiacciargli con valoroso piede il capo in una maniera di tutta di lui confusione e scorno: *Una mulier confregit cerebrum ejus*. MARIA sì fu quella sola privilegiata Donna, che fra quanti vanno contaminati discendenti di Adamo serbò intemerato il vago suo candore dal fiato, e dal tossico dell' astiosa serpe: *Una mulier*. Ella sola fra quante furono, e

saranno prede infelici di morte nella stirpe sfortunata di Adamo potè vedere a' suoi piedi il predatore infelice: *Una mulier*. Ella è sola, nè vi ha alcun' altra: Ella è l' unica; *Una mulier confregit cerebrum ejus*. Oh unica, oh sola, oh illustre, memoranda Vittoria! Deh Angeli dell' Empireo, che in quel momento felice alla vista di un trionfo sì memorando riportato dalla eletta bambina su del fiero mostro di abisso, vi rifaceste pure con sovrabbondante compenso della pena sofferta nel principio del Mondo al vedere soggiogata, e vinta dallo stesso nemico la misera generazione degli Uomini; deh scendete pure a schiere nella fortunatissima Casa di Nazaret, e dopo di aver applaudita al portentoso trionfo della Immacolata fortunatissima gran Vergine, ammantate il di lei corpo verginale di candido bisso, e di eletti pregiatissimi gigli il biondo crine intorno intorno accerchiatele per segno di quella trionfale corona, che meritato si ha sopra di ogni altro col sottomettere a' suoi piedi debellato, conquiso, e vinto l' astuto serpente infelice! E voi, o belle figlie di Gerosolima, deh uscite ora incontro alla illustre trionfatrice magnanima di quel crudele nemico, che fu la causa di tanti nostri danni, e liete e giulive cantando, dite pure alla Immacolata grand' Eroina: Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu l' allegrezza del fedele Israello, tu l' onore, e 'l decoro del popol nostro. Tu gloria, perchè hai virilmen-
 te

te combattuto ; ed hai riportata una singolarissima Vittoria, che di lode, di applauso, e di benedizione ti riempirà per tutti i secoli sempiterni: *Quia fecisti viriliter, & ideo eris benedicta in aeternum*. E voi finalmente, o Immacolata gran Vergine, facendo ecco giuliva, e festosa alle voci lietissime degli Angioli, e delle elette Figliuole di Sionne, ripetete pure per la illustre riportata vittoria, ripetete pure, che ben vi sta, colle parole di uno de' vostri grandi Avi: *Dominus praecinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam* (a). Il Signore mi ha difesa, e vittoriosa, e possente mi ha renduta, e illibata, e pura spianommi nel Mondo la strada l'onnipotente sua destra. Ripetete sì, ripetete con ragione, o inclita bambina, insultando al vinto, e debellato dragone, che l'onnipotente Signore lo consegnò in mano di una tenera donzella, che lo percosse, e l'uccise colla bellezza celestiale dell'amabile suo volto: *Dominus Omnipotens tradidit eum in manus feminae, & confodit eum... in specie faciei suae dissolvit eum*. E al Cielo, alla Terra, all'Inferno, agli Angioli, agli Uomini, ai Demonj additando l'orribil teschio del debellato, e conquiso Lucifero, dite pure altamente, e lietamente gridando: Ecco il Capo di quel nemico ferocissimo, il quale ha fatto strage crudele dell'uman Genere: eccolo reciso, e vin-

(a) *Psal.* 17.

vinto, e morto per mano di una Donzella: sia pur benedetto l'Altissimo Iddio, il quale ha diretto il mio braccio per ferire mortalmente, per uccidere, e tagliare il capo del crudel Principe de' nostri nemici: *Ecce caput inimici nostri, per manum feminæ percussit illum Dominus Deus noster. Vivit autem ipse Dominus, qui me direxit in vulnera capitis Principis inimicorum nostrorum* (a).

Accademici, e Compastori ornatissimi, in faccia al tripudio del cielo, e della terra, degli Angioli, e degli Uomini, insensibili, e indifferenti ce ne rimarremo? Ah! mainò. Che anzi assorgiamo da quella polvere, in cui giacciamo vilmente abbattuti, e di santa letizia ripieni, tributiamo noi pure lodi, e benedizioni all'Altissimo Iddio, che tanto magnifico si è dimostrato nel preservare Maria dalla colpa originale. Facciam plauso alla stessa gran Vergine per lo suo singolarissimo privilegio della immunità dalla colpa: e finalmente congratuliamci con noistessi, per vedere restituita alla nostra misera umanità il primiero suo splendore, e l'antica sua grandezza. Ma nel tempo istesso sacro ardore ci muova, e ci sospinga ad imitare, e rinnovellare in essonoi le gloriose vittorie, che nel concepimento suo illibato riportò sul comune Avversario la Vergine eccelsa.

Maria vinse Lucifero nel primo momen-

(a) *Judith.* 19.

to dell' esser suo; e Noi vincerlo dobbiamo in tutti i momenti del viver nostro, giacchè egli in tutti i momenti del nostro vivere, qual ferocissimo leone ci assale, e ci sta sempre d' intorno per insidiarci. E così entreremo a parte anche noi della illustre gloriosa vittoria, che nel suo Concepimento illibato riportò Maria: ed il nostro vivere, e trionfare, com' essa, in Lei, e per Lei, sarà per Noi il mezzo proprio per celebrare con vantaggio quel fortunato adorabil mistero, che bellamente appalesa, ed esalta la Sovrana magnificenza dell' altissimo Iddio. Ho detto.



DI

DI

GAETANO GAGLIONE

Tra gli Arcadi

AGATONE GANGELIO.



Elegia.

Cum subit antiqua facies turpissima culpæ
Nata hominum fœda lædere sorde genus,
Et meditor fera, quæ tristi de crimine nata,
Ceu latices luteo e flumine, damna fluunt,
Et mortem, & mortis præsagia certa futuræ,
Membra fere innumeris debilitata malis,
Insensasque Deo mentes, vetita atria Cæli,
Et penitus pronam ad Tartara cæca viam;
Ceu summas subito percellunt fulmina turres,
Invadunt lacrymæ lumina, corda dolor.
Ecquis enim dirum, tanta hostem & strage superbum
Æquo animo, ac placido pectore ferre queat?
Cui non & luctu semper, gemituque dolenda,
Dedecus humanæ, damnaque gentis erunt?
Non ita dante olim venit natura Parente,
Non ita de sancta prodiit illa manu.
Multa illam dotes, multa illam munera Cæli
Ornarunt, sepsit Gratia, texit honos.

Una

Una tot, heu, valuit misere bona perdere noxa!
Una viam heu, valuit mille aperire malis!
Ast! ubi primævo, sævoque intacta veneno
Obtutu occurrit pulchra Puella meo?
Exceptura sinu Numen; propriique Parentis
Virginis inlæsa dote futura Parens;
Protinus e mæsto discedunt pectore curæ:
Et tergent madidas gaudia blanda genas.
Nanque per hanc unam, quæ culpa olim intulit atra,
Omnia divinus damna resarcit Amor.
Immo (quis indubitet?) majori fænore quicquid.
Culpa vel evertit, vel rapit atra, redit.
Prima fuit nostræ vel fons, vel causa ruinæ:
Altera dat fessis Fæmina rebus opem.
Illa etsi pure nata est, sese inficit ipsam,
Hæc, quamquam impuro de patre, pura fuit:
Hanc solam exultans toti Deus obiicit orbi,
Tartareo hac sola demit & arma Duci.
Sive quod hac potuit gigni non subdita legi,
Sive Parens potuit quod Patris esse sui;
Quis neget, inferni vere quod dura draconis
Fæmineo fuerint tempora trita pede?
Quæ tam sancta ergo recolis primordia vitæ,
Et sua fundentem munera rara Deum,
Et Natam insignem, ductumque e Dite triumphum
Et plausu, & sacro carmine digna dies,
Ne plausus, ne sperne modos; plaususque, modosque
Arcadiæ rupes, lucus, & antra sonent.



DI

D I

EMMANUELE CAMPOLONGO

Tra gli Arcadi

FILACAMANTE...

Epigramma.

Quaeris principium MARIAE *cognoscere Regis*
Aeterni Matris nobile, & aureolum?
Fac, sodes, rationem Adae servi usque nefasti;
Sic dabitur nodos solvere Deliacos:
Ille nefastus erit, per quem Tria fausta silentur;
Faustus erit, per quem lege MARIA *caret.*

DEL MEDESIMO.

ATro zolfo spirando iniquamente,
Ed ululando il rio Mostro d'Averno.
Vinse, disse, la Donna; e 'l cruccio interno
A lui si accrebbe altissimo, e cocente.
Egli vanta querele, orribilmente
Torcendo il fero viso astro già eterno,
Rabbia menando indecore Oloferno:
Sorride la gran Donna al gran serpente;
Taci, Drago maligno, indi ripiglia,
* Ludibrio della gente, orrido Mostro,
Nè più di guai vantar ti riconsiglia.
Geme l'Idra Avernal versando inchiostro:
Tu Vergin candidetta, qual conchiglia,
Racchiusa staiti in mezzo ad auro, ed ostro!

DEL

* *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei.*

P. EPIFANIO DA SAN GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

FERENICO CALCIDENSE.

Concepti patris de semine nascimur omnes,
Semine de patris nata MARIA *fuit.*
Ast homines materna trahunt vitia omnia, Matris
De ventre illa nihil, sed nitida est genita.
Serpentem vicit genitricis ventre revincta:
Principium vitæ nam sine labe fuit.
Subdolus incautam serpens si vicerat Evam,
Ecce jacet victus sub pede Diviparæ.
Sola Dei genitrix nulli est obnoxia culpæ:
Sola sine exemplo pura micans genita est.
Hanc Deus elegit solam, propriamque dicavit,
Concepta ut primi sit sine labe Patris.
Annua lux hodie redit, o renovanda quotannis
Annua lux, salve, candidiorque redi.
Dulcibus hanc lucem celebrat concentibus æther,
Plausibus hanc Tellus, carminibusque colit.
Exsiliunt homines, resonat dum plausibus æthra,
Undique lætitia, & plausus ubique sonat.
Laudibus insolitis dissolvit guttura Siren,
Sebethus placido murmure plaudit aquæ:
Et Chorus Aonidum certatim mellea cantat
Cantica, & Arcadiæ personat omne nemus.
Portenta hæc, Vates, hodie celebrare canendo:
Hei mihi! mortali hæc non referenda sono.

DEL

DEL CANONICO ORONZIO DE BERNARDI

Tra gli Arcadi

TILISBIO.



OH non mirarmi o Cara! Il bel sembiante
(a) Deh volgi altrove! Che pur troppo bella
Il mio poter ti fece, e sei tu quella,
Che mi palesi il più geloso amante.

Al sol vederti vaga a me davante,
Se mai di lieve compiacenza, e fella
Capace io fossi, sappi o Verginella!
Che mi farei superbo a un solo istante.

Son' io di te, io sono il tuo Fattore;
Ma se mi affiggi alquanto tue pupille,
Ah! che m' impiaghi, e mi ferisci il core:

E tal mi svegli in petto ardente amore,
Che fra le tante eccelse doti, e mille,
Oh! mi rapisce al sommo il tuo pudore.

DI

(a) *Averte oculos tuos, quia ipsi me avolare fecerunt:* Cant. Cant. I. sacri Interpr. scrivono: *quia ipsi me superbire fecerunt.*

D I

GIAMBATISTA GIANNINI

Tra gli Arcadi

NORILTO NAVIENSE.



„ VErgine bella, e senza neo concetta
Di quella macchia originale, antica,
Che di sozzo, mortal contagio infetta
Rendè l'umana specie al Ciel nemica;

Tu fosti al tuo Fattor quell'Un' Amica
In mezzo a tanto numero perfetta;
Sì che vinto da tua beltà pudica
Il tuo sen destinò sua stanza eletta.

Tu pace all'uomo promettendo, e scampo,
Temè ruina al Regno suo funesta
Quel, che t'insorse a piè, stigio Tiranno.

Ei se d'ira si armò, d'odio, e d'inganno,
Pronta a schiacciargli l'orgogliosa testa
„ Tu qual nova Giuditta uscisti in campo.



DI

GAETANO GAGLIONE

Tra gli Arcadi

AGATONE GANGELIO.



„TU qual nova Giuditta uscisti in campo
A trionfar delle nemiche schiere,
Che crude, formidabili, ed altere
Già sperar non facean ristoro, o scampo.

Tale del tuo valor chiaro fu il lampo,
Che fuggir tutte alle tremende e nere
Grotte d'inferno, e fur vinte le fere
Orrende forze, all'uom funesto inciampo.

Per Te tua Gente fu sottratta a morte,
Per Te godeo d'una final vendetta
Contra il guerrier delle tartaree porte.

Tu 'l gaudio sei a richiamare eletta,
Onorata Tu sei qual Donna forte,
„ Tu qual saggia Guerriera a Dio diletta.



DI

D I

GENNARO GIORDANO

Tra gli Arcadi

MIRTILIO AGELIDE.



„TU qual saggia Guerriera al Ciel diletta,
Vergine Eccelsa, col tuo bel candore
Vincer sapesti il tenebroso orrore,
Con far del crudo Re giusta vendetta.

Per Te l'umanità vile e negletta
Da' mali oppressa per l'antico errore
Fu degna ritornare al suo Fattore,
E con esso lassù posa, e ricetta.

Per Te tremò l'atra Città dolente,
E sorse in essa un' orrida tempesta
Su la dannata rea perduta gente.

Per Te fu aperto il glorioso Campo,
Mentre col piè schiacciando l'empia testa,
„ Al nemico infernal non desti scampo.



D'



„ AL Nemico Infernal non desti scampo,
Donna guerriera, e mai nõ vinta in guerra;
In privata tenzone, e aperto Campo
La tua virtude il fier Nemico atterra.

Delle tue armi al folgorante lampo
Resta Cocito in un balen sotterra.
Il tuo valor mai non patisce inciampo:
Il tuo gran Nome alto risuona in Terra.

Vergine bella, immacolata, e pura,
La Serpe rea sotto i tuoi piè rimiro,
Schiacciato il capo, e la sua coda impura.

Donna regale alteramente eletta,
Se sì egregie virtù da te n' uscìro
„ La tua virtù non fu giammai ristretta.



D I

GIAMBATISTA DELLA SPINA

Tra gli Arcadi

ARCHIMACO EUBEO.



„LA tua virtù non fu giammai riſtretta,
Eccelſa Diva, ſe il Fattor ſovrano
Spinſe il fallo comun da Te lontano;
Ed oltremodo foſti a lui diletta.

Pura Ei ti traſſe da progenie infetta
Per eſſer Madre al Verbo reſo umano;
Onde puniſſi il fero angue, che invano
Il piè ti aſſale, ed a ferir ſi affretta.

Di sì raro valor fornì tue piante,
Che l'antico fellon non ebbe ſcampo,
E tornò vinto ove giacea d'innante.

Sorgeſti come aurora, ch'apre il campo
Al dì lucente; e quel tuo primo Iſtante
„ Oltrepaſsò le vie del tuono, e 'l lampo.



DI

DI
DONATO CORBO
Tra gli Arcadi
REMINIO.



„OLtrapassò le vie del tuono, e 'l lampo,
Immortal Donna, il tuo bel primo albore
Colla virtù d' un subito splendore,
Che crebbe sempre senz' alcuno inciampo.

E tua mercè trovò riparo e scampo
L' Uomo perduto nell' antico errore;
Onde temprò l' acerbo suo dolore;
Che al Ciel per lui s'aprìo più largo il campo.

Quante mai furo al Mondo Alme create,
Tutte portaro del primo Uomo il peso;
Tu sola fosti infra tutt' altre eletta.

Così rimasto il tuo Candore illeso
Cinto di nuova luce e di beltate
„ Al grande Dio fu tua virtù sì accetta.



DI

NICOLA SANVITO

Tra gli Arcadi

MIRTEO . . .

„ AL Grande Dio fu tua Virtù si accetta;
  Che fosti lo stupor de' Spirti in Cielo:
(a) Donna ivi apparve, e tutto in l'umàn velo
  Di Sol vestita, e al par del Sole eletta.

Coronata di Stelle la Diletta
  Degno prodigio fue di amore, e zelo:
(b) Chi, dicean, è Costei? Io vel rivelo,
  Dio rispose: E' MARIA pura concetta.

Sotto a' suoi piè la Luna a voi dimostra,
  Che nulla d' immondizia in Lei si vide;
(c) Ch' è giglio infra le spine, e fior del campo.

Sì disse; e risonò l' Empirea Chiostra:
  Fu il tuo valor, MARIA, che 'l serpe uccide,
„ Virtù, che crebbe, e non sofferse inciampo.

DI

(a) *Signum magnum adparuit in Cœlo, Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona Stellarum duodecim.* Ex Apocal. *cap.* 12.

(b) *Quæ est ista?* Cant. cap. 6.

(c) *Sicut lilium inter Spinas . . . Ego flos campi.* Cant. cap. 2.

DI

FILIPPO GIUNTI

Tra gli Arcadi

CORIDONE TIRFILLO.



„ VIrtù, che crebbe, e non sofferse inciampo
Fu quella di MARIA, sì grata a Dio,
Che, a dispetto del mostro infame e rio,
Non ebbe anche di colpa un picciol lampo.

Quind' io per allegria ardo, ed avvampo;
Nè può il core capir nel petto mio,
Veggendo Lei, presso l'Eterno e Pio
Signore, in purità Giglio del campo.

Felice Te! Chi mai trarre del Cielo
Potuto avrebbe, o Immortal Donzella,
Il Gran Verbo, e nutrirlo in uman velo?

Tu sola, ah! sola tu ne fosti quella;
Dappoichè sulla Fede del Vangelo
„ La tua virtù fu sì potente e bella.



DI
GIACOMO BRUSSONE
Tra gli Arcadi
ALCINDO LARISSENO.



„ LA tua virtù fu sì potente e bella,
Che in grembo a Te dalle celesti piume
Trasse, o gran Diva, il sempiterno Nume
A vestir nostra spoglia iniqua e fella.

Ond'è, che in te l'umanità rubella
Nuove fogge prendendo, e nuovo lume,
Uscì de' gorghi del Tartareo fiume
Pura, qual nel principio Iddio già fella.

E creder potrò mai del fallo rio
Infetto il tuo candor, ch' almo, e sereno
Innamorò di sue bellezze un Dio?

Ah! che allor non saria con ciglio ameno
L'eterna Idea, che dal gran Padre uscìo,
„ Scesa dal sen paterno in tuo bel seno.



DI

DI
MATTEO DELLI FRANCI.

Tra gli Arcadi

RANISIO...



„SCesa dal sen paterno in tuo bel seno,
Vergine gloriosa, e al gran Dio cara,
Così la Grazia il viver tuo prepara,
Che illeso il fa dal rio comun veleno.

Qual tra le nubi il Sole ognor sereno
Conserva il volto, e l'aurea luce, e chiara;
Tal si serbò la tua grand' Alma, e rara
Sin dal primo informar del vel terreno.

Figlio dell' ira, e di vendetta erede
Ben è ciascun; ma al fianco tuo d'intorno
Ella coi doni suoi sempre ne stiede.

Come armarsi potea dunque a tuo scorno
L' Inferno mai, se in Te, qual propria sede,
„ Fe la Luce Increata un dì soggiorno?



D I

GENNARO MARIA PARISI

Tra gli Arcadi

FILENO EURISIO.



„ FE la Luce Increata un dì foggiorno
Nel tuo bel feno, o Verginella Ebrea,
E a' rai di quell' Amor, che amando crea,
Ne formò tofto un Paradifo adorno.

L' Alma, di cui vaghezza, invidia, e fcorno
Al fereṅ delle sfere, e al Ciel facea;
E in purezza, e fplendor vincer parea
La region del fempiterno giorno:

Mirandone tra l' ombre il gran barlume,
Gridaro i vecchi Padri: Alma Donzella
Cinta, e ripiena di celefte Nume,

Tu le tenebre noftre, amica e bella
Sgombrando, il dì ne apporti, e 'l chiaro lume:
„ Tu fei la vera mattutina ftella.



DEL

D E L

P. L. V. C.

De' PP. Socio della R. Accademia del Buon Gusto di Palermo

Tra gli Arcadi

METAGENE CRETENSE.



„ Tu sei la vera mattutina Stella,
Disse alla Figlia il Genitor Superno;
Poichè d'ogni astro la vestì più bella,
Cinta de' raggi, e del bel foco eterno.

Deh! qual romba laggiù feral procella!
Già i tremanti nocchieri assorbe Averno:
Su, ti mostra a chetar l'onda rubella;
Tu fuga il nembo, e tu dilegua il verno.

Novo Fosforo in Ciel ridente e vago
Io ti fo comparir dell'ombre in seno;
Onde di chiari giorni è l' uom presago.

Tu precedi il mio Sol di gloria pieno,
In Te ne mira Umanità l' immago
„ Uscita dalla notte a un dì sereno.

DI

VITO SERIO

Tra gli Arcadi

DARMETO SARIANO.



„Uscita dalla notte a un dì sereno
La bella luce del maggior pianeta,
Fuora delle Capanne i' tutta lieta
Ai paschi usati la mia greggia meno.

Là ritrovo Norilto, il saggio, e ameno
Norilto pria di me giunto alla meta;
Cantava Ei su la cetra consueta
Tutto di spirto, e divin estro pieno;

Dicea: Siccome dalla notte oscura
Nasce la luce, che ci dona il giorno,
E i beni tutti al germe uman procura:

Così Maria vien della colpa a scorno
Dalla Stirpe di Adam candida, e pura,
„ Astro illibato, e di gran lume adorno.

DI

D I

GIAMBATISTA LORENZI

Tra gli Arcadi

ALCESINDO MISIACO.



„ Astro illibato, e di gran Lume adorno,
Che nell' orror di cieca notte oſcura,
Peregrinando Noi, chiara e ſicura
La via ne apriſti all' immortal ſoggiorno.

Aſtro illibato, che di Pace il giorno
Soſpirato recaſti, e dalla dura
Schiavitudine ſua l' egra Natura
Sciogliesti alfin dell' empio Dite a ſcorno.

Tu ſei, Maria quell' Aſtro d' onde uſciò
Tal raggio di Virtù, tal vivo ardore,
Che di Te fece innamorare Iddio. (*a*)

Deh! Tu, benigna, il noſtro canto accetta,
E di ugual fiamma accendi il noſtro core,
„ Vergine bella, e ſenza neo concetta.



DI

(a) *S. Bernardino* To. 2. Ser. *61*.

D I

MARIANO MORDENTE

Tra gli Arcadi

PRATINDO MANIANO.



„ VErgine bella, e senza neo concetta,
„ Tu, qual nova Giuditta uscisti in campo;
„ Tu, qual saggia guerriera al Ciel diletta,
„ Al Nemico Infernal non desti scampo.

„ La tua virtù non fu giammai ristretta,
„ Oltrepassò le vie del tuono e lampo;
„ Al grande Dio fu tua virtù sì accetta,
„ Virtù, che crebbe, e non sofferse inciampo.

„ La tua virtù fu sì potente e bella,
„ Scesa dal sen paterno in tuo bel seno,
„ Fe la Luce Increata un dì soggiorno.

„ Tu sei la vera mattutina Stella,
„ Uscita dalla notte a un dì sereno,
„ Astro illibato, e di gran lume adorno.



DEL

D E L

P. PLACIDO MARIA DA S. MICHELE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ELPINIO . . .



HOrrifica edomitum Stygii conata Colubri
Cara Deo ex almo surge, MARIA, *sinu*;
Et fac innocui momento temporis uno
Nostra averrunces, quæ senuere, mala.
Eja age, & hunc dubita ne deportare triumphum,
Infelix hominum quin pater obsit Ada;
Ada etenim primi exterius gestabis amictum,
Cassa sed interius crimine patris eris.
Quid puerum Samsonem iras fregisse ferarum
Eximio instructum robore fama canit,
Occurris potior summi si caussa stuporis,
Herois victrix ipsa sub orsa satus?
Vix Concepta etenim materna perdis in alvo
Omnia Lethæi funere monstra lacus.



DELL'

DELL' ARCIPRETE

MARCELLINO AMMIANO DE LUCA

Regio ſtraordinario Profeſſore di Filoſofia

Tra gli Arcadi

CRINISTO NESTANIENSE.



Arcadi Compaſtori,
Nella capanna mia
Serbo con geloſia
Un lavor, che de' Re vince i teſori.
Un raro ſecchio è queſto
Di roſcid' orno antico,
Del faſcino nemico,
Cui ſpeſſo a vagheggiar fra 'l dì m'arreſto.
Al fonte il bel Narciſo
Quì follemente aſſorto,
E 'l pieno corno attorto
De la Capra Amaltea ſi vede inciſo.
Ercol v' ha, che l' ardita
Impreſa d' Erimanto
Col cinghial moſtra accanto,
E del Nemeo Lìon le ſpoglie addita.
Sculto v' è ancor Teſeo,
Che, il Minotauro eſtinto,
Uſcì del Laberinto
Col fil d' Arianna, che poi lieta feo.

Mon-

Montan, che le più belle,
Le più feconde gregge
Tra noi possiede e regge,
M' offre per questo ognor ben cento agnelle.
Di lavor sì perfetto
Non volli io mai privarmi,
Ma nuova oggi destarmi
Sento una brama, un pensier nuovo in petto.
Ecco che l' abbandono,
E pronto a quel Pastore,
Che saprà con onore
Celebrar questo giorno, io l' offro in dono.
Giorno di bianca pietra
Ben degno, in cui Natura
Di festeggiar procura
Dalla magion del pianto insino all' etra.
In questo dì l' Aurora,
La nuova Aurora a noi
Mostrò co' raggi suoi
Vicino il sol, che tutto il Mondo onora.
L' Iride della pace
In questo dì comparve,
E le notturne larve
Sgombrò più vaga l' Apollinea face.
Allor si concepìo
La comun Protettrice,
La bella Genitrice,
E figlia, e sposa dell' eterno Dio.
Si concepìo, qual giglio,
Immacolata a segno,
Ch' ostel fosse il più degno
Del sommo Amor, del Genitor, del Figlio.

A Lei

A Lei dunque sol parmi
 Ch' oggi con vive lodi
 Debba in festosi modi
 Consacrarsi l' onor de' vostri carmi.
E tanto ne son vago,
 Che farmi stimo un pregio
 Donando il secchio egregio
 A chi ne formerà meglio l' Immago.
Or mentre v' accingete
 A render più giulive
 Le Zampogne, e le Pive,
 Col dono io tornerò: quì m' attendete.



DI

DI
GUGLIELMO FINAMORE

Tra gli Arcadi

LEUGGILMO ROAMENSI.



Laſsù nel Cielo (*a*) al Divin Padre eguale
Vien generato il Verbo eterno, il Figlio,
E con miſtero, cui s'inarca il ciglio,
Qual il gran Padre, il Figlio ancora è tale.

Or che l'iſteſſo Verbo il noſtro frale
Quà in terra aſſume; e in queſto baſſo eſiglio
Maria gli è Madre per Divin conſiglio;
Come eſſer deve una tal Madre, e quale?

Forſe cader vedraſſi, e andrà ſoggetta
Un ſol momento alla comun ſciagura,
D' orrida colpa, o nera macchia infetta?

Ah no! Ripugna al Figlio ogni lordura:
Dunque la Madre eſſer dovrà concetta
Tutta leggiadra, immacolata, e pura.

D DEL

(a) *In Cælo qualis Pater, talis Filius; & in Terra qualis Mater, talis Filius.* Riccard. a S. Vict. de Verbo Incarn.

DEL

P. PROSPERO DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ENISIO.



DI natura prodigio, alto portento
Non veduto del Ciel, del Mondo ancora;
Stabil colonna di virtute ognora;
Del gran Nume immortal dolce contento.

Dal primo lieto, e fauſto ſuo momento,
E pria d' uſcir di Dio del ſeno fuora,
Foſti di pace la più bell' Aurora,
E di Cocito il più crudel tormento.

Che vaga un dì faceſſe a noi ritorno
La ſmarrita dell' Uom ſanta innocenza,
Il volle Iddio per Te del Serpe a ſcorno.

O ſegnalato, o memorando giorno,
In cui col ſuo poter la prima Eſſenza,
Formò pudore in Te di grazia adorno!



DI

CRESCENZO CORVINO

Tra gli Arcadi

AMERINTO ISMENIO.



Conceptus sine labe tui canit ordia Vates:
Virgo, si cordi est tua gloria, suffice vires.
Quod foret humano ducenda e semine sancto
Progenies, summi sobolem genitura Parentis,
Susceptrix magnorum operum haud ignara Tonantis,
Alma Charis, prostrata, Deum sic ore precata est:
O Pater, o Cæli, terræque æterna potestas,
Cassa neque artificii satagam, neque parca laboris,
Divipara properare manu vitalia fila;
Sed quæ colluvies hominum est, labor irritus ibit.
Heu vicis humanæ quantum pudet! omnia fœda:
Non opis hinc nostræ moliri Virginis ortum,
Ni lue sanata mea felix orsa secundes.
Audiit Omnipotens, actutum Spiritus exit,
Haud secus ac summo demissus ab æthere quondam
Principio rerum nondum molimine cœpto,
Cum lapsu celeri indigesta elementa fovebat,

Calfacit incubitu debentia semina prolem,
Post ubi fœcundat, divinos afflat honores;
Exin pauca refert: age, & aude, Nata, quod optas,
Docta, quod abstersa Naturam sorde piarim.
Dixit, & ex oculis evanuit ocior Euro.
Interea conversa dabat nova signa vigoris
Magna parens hominum, vultusque ornata recentes
Vivida vernabat, qualis regina volucrum,
Cui senio frigent effœta in corpore vires,
Si fuerit quando delapsa in gurgite vasto,
Pulchrior eveniet primævo flore recepto;
Sic illam decorat, sic excitat insita virtus,
Eruptura dehinc in Virginitatis honorem!
Accipit hæc animo, & læto sub corde volutat
Sancta Charis, neque passa moras, rata tempus agendi,
Naturam aggreditur non indignata jugalem
Præcipuam in magnis ausis, uteroque recluso,
Materiem ut capiat quicquid sublime repostum est,
Artificis ritu, quæ Cæli imbuta palæstra,
Incumbit navans operi, divæque futuræ.
Hinc visæ celerare manus jam semina cogunt
Ad stirpem, vitæque neunt jam stamina prima;
Et vidi, aut vidisse puto vestigia prolis:
Emicat en vertex gemmato pulchrior auro,
En caput exsertans nascentis lumina Phœbes;
Jam jamque ambrosiis coma visu pulchra capillis
Flavet more novo, & divinum spirat odorem
Ac super incumbens, quæ lactea colla nitescunt,

De-

Donat habere decus, quod nec datur arte magistra
Argento apposito seu buxo, seu terebintho.
Surgit at o vultus quantum cælestis imago!
Sunt illi veluti duo lucida sidera ocelli,
Frons quibus insistit, quæ non abludit ab illa,
Quæ Cæli rabiem, tempestatesque serenet;
Statque supercilium non majestate verendum,
Quo maris & terræ, quo divum regnet, & Orci;
Os exinde flagrat Phœbææ lampadis instar;
Puniceæque rubent malæ, ceu tinxit Eoo,
Dum movet humentes umbras Aurora, colore.
Plura quid enumerem, aut percurram cetera fando?
Est sata progenies velut ætheris incrementum.
Hinc Deus, obtutu fuerat qui fixus in uno,
Et videt, & laudat fassus placuisse laborem,
Ac magnum declarat opus; mox dextera scribit,
Quod Mater sit digna Deo, cui sanctior ortus.



DI

ANDREA FARINA

Accademico Fiorentino

Tra gli Arcadi

EGESIO IPPIANO.



QUa Tigris, socias aureus & Phison,
Euphratique suas miscet aquas Gehon,
Dum ridentia late
Arva Edenis obambulat,
Floresque, & varias dulce nitentibus
Hinc atque inde graves fructibus arbores
(Quas inter sinuosis
Ramorum ardua brachiis,
Atque una omnigenæ laude scientiæ
Arbos clara viget; quam temere insolens
Ne quis dente profano,
Ipsis neve licentius
Convellat digitis, certam Opifex necem
Edixit) placido haud deses in otio
Primâ cum Genitrice
Antiquus Genitor stupet:
Ejectus superis Lucifer ædibus
Illuc forte oculos conjicit, & gravi
Pæne immortuus iræ,
Quod jam tanta benigniter,

Ac tot contulerit dona homini Deus
Infrendet, rabido & pectore, ne suos
Quisquam tollat honores,
Hoc molitur, ut æmulos
Perdat Terrigenas. Nulla mora est: sacrum
Furtivo tacitus calle subit nemus,
Tempusque, & loca cæcis
Nactus pervia fraudibus,
Palantem anguineâ sub specie latens
Vix Matrem alloquitur, proximaque impudens
Ut decerpat, & omnem
Lethi & Numinis invidi
Terrorem abjiciens, tam bene olentia,
Tam blanda ut cupidis admoveat labris
Poma, & cuncta scienti
Par demum aut similis Deo
Evadat comedens, suadet, & impiis
Instat pollicitis; en miseram heu nefas!
Heu! nil tale timentem
Infames agit in plagas,
Humanumque simul tenario genus
Æternùm imperio subjicit. Ast ubi
Tantæ opprobria cladis,
Insanisque hilarem ausibus,
Et vili tumidum cernit adoreâ
Serpentem, Omnipotens devovet, & nigra
Illum ut bile calentem
Longe torqueat acrius,
Divinas homini tendit amans manus,
Elisumque tenens erigit, & novum,
Uni qui bene fidus
Læto proferat ubere,

 Uni

Uni perpetuas veris opes ſibi
Qui ſervet, pluvio qui nec ab Africo,
Nec formidet ab æſtu,
Hortum ſedulus inſtruit;
Utque uni pateat, nec ſtygio locum (a)
Angui vel minimum præbeat, invia
Hunc & ſæpe, ſatiſque
Firmis vectibus obſerat.



DEL

P. MACARIO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ARMACIO...

J*Uſtitiæ Chriſtus* SOL, *Virgo ut* LUNA: *reatus* ILLE *fugat tenebras;* HÆC *ſine labe micat.*



DEL

(a) *Hortus concluſus ſoror mea ſponſa, hortus concluſus.* Cant. cap. 4. ver. 12.

DEL

P. BERNARDINO DALL' IMMACOLATA CONCEZIONE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ALCONE...

DImmi, Berinio mio, non è di fede,
Che Madre, e Vergin fu l'Ebrea Donzella?
Dunque del primo fallo immune e bella,
Perchè da ognun non si difende, e crede?
Di pura Madre il don loco non cede
Onde si dica immacolata anch'Ella
Sul primo albore, se fu sempre Quella,
Che del Nume immortal fu trono, e Sede?
Se strano sembra ognor all'intelletto,
Che Madre, e Vergin comparisse un giorno;
Tal pare ancor, che stata sia lucente;
Ma se di fede il primo ha buon ricetto,
Perchè poi del fier Dragone a scorno
Il secondo non è di colpa esente?

Idem Latine.

DI ARMACIO...

ARcanum! Quamvis Genitrix, tamen integra Virgo est:
Sic, licet ex Adam, crimina nescit Adæ.

DEL

DEL CANONICO

VINCENZO PESCE

Tra gli Arcadi

VERNASSIO OMOLIO.



In illud Gen. 3. Inimicitias ponam inter te, & Mulierem.

Audistis Legem? Colubro, Augustæque Puellæ
Æternæ, stabiles sint inimicitiæ.
Irrita quis faciet divina Oracula, ut illos
Junctos tantisper dicat amicitia?
Gratia sic esset culpæ contermina, luci
Sic tenebræ, nocti sic & amica dies.
Armeli, tu qui scriptis, & acumine mentis,
Et lingua, quantum Tullius ipse, vales;
Qui nemus Arcadicum doctis concentibus imples,
Pastorumque choros in tua verba moves,
Judicio, tu Magne, tuo mea carmina firma,
Intactumque doce Virginis esse fatum.



DEL

DEL MEDESIMO.

TRa la Donzella Augusta,
E 'l rio Dragon di Averno,
Odio io voglio eterno,
Eterna nemistà.
Udiste il gran decreto?
Chi dunque dir potria,
Suddita un dì MARIA
Del Drago in potestà?
Così potrebbe dirsi
La Grazia al fallo amica,
Lo speco a piaggia aprica,
La notte amica al dì.
O tu, che in dotte carte,
E nel valor d' ingegno,
Nel dir giugnesti a segno,
Che ognun di te stupì,
(a) Armelio, che a' Pastori
Fai scorta, e 'l sagro bosco
Del dotto canto Tosco
Fai lieto risonar,
Rafferma i carmi miei;
E puro il gran momento
Del bel Concepimento
Ti piaccia dimostrar.

DEL

(a) P. Carlo Giacinto dalla Natività, Scalzo Agostiniano.

D E L

P. INNOCENZIO DALLA MADRE DI DIO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

N E C I N I O . . .

EXtremus vitæ finis, decursus, origo;
Omnia Jessæa in Virgine pura nitent.
Quidquid mente tenet, profert lingua, exerit actu,
Nulla vel exilis criminis umbra notat.
Et quamquam veræ Matris sit munere digna,
Sed mentis nitor, & corporis usque manet.
Cetera pars hominum, corrupta e stirpe creata,
Gignitur antiqua commaculata lue.
Hinc leve nulla datur crimen vitare potestas;(*)
Sæpius & justus labitur ipse die.
Et quamvis culpa sacris mundetur in undis,
Communi nunquam fomite liber erit.
Inficit hic vitam justi, plerumque rebellis
Dum carnis motus segnius ille premit.
Hinc natas inter spinas ut lilia florent,
Una omnes inter sic sine labe micat.

DI

(*) *Potest Justus singula peccata, etiam venialia, vitare, ut docet D. Thomas; sed omnia venialia non potest, quod definit Tridentina Synodus* Sessione VI. Canone XXII.

D I

GIO: BATISTA OBICI

Tra gli Arcadi

MEROE...



ADamo, come fù? Da comun Padre
Facesti te Omicida d' ogni Figlio.
Per compiacere ad Eva nostra Madre
Con lei perdesti d' Innocenza il Giglio.
Ed ella per dar retta al Drago rio
Fu causa, che nasciamo in ira a Dio. (*a*)
Ma di tutti a pietate mosso Dio,
Da Giudice si fece nostro Padre;
E disse, che imporrà guerra tra 'l rio,
La Donna e il Germe, e il pesterà la Madre:
Sì noi redimerà da lui il suo Figlio,
Con riprodurre d' Innocenza il Giglio. (*b*)

Or

(a) Epiph. lib. 3. Hæres. c. 78. *Eva etiam Causa mortis facta est Hominibus.*

(b) Genes. c. 3. v. 15. *Inimicitias ponam inter te & Mulierem, & semen tuum & Semen Illius: Ipsa conteret caput tuum.*

Psalm. 11. v. 6. *Dicit Dominus: Ponam in salutari &c.*

Psalm. 129. v. 7. *Et copiosa apud Eum redemptio.*

Or chi sarà Costei di Grazia Giglio
Tra di noi tutti spine innanzi a Dio, (c)
Che partorisca quel potente Figlio,
Del Regno Distruttor del Drago rio, (d)
E Vindice del danno fatto al Padre
E a tutt'i Figli, in ingannar la Madre?
Maria per certo fu la eccelsa Madre,
Che il salutar produsse puro Giglio, (e)
Poichè degnata fu dal Divin Padre
Di partorire il suo Divino Figlio:
Il gran Mediator tra l'Uomo e Dio,
Il quale in ceppi pose il Drago rio. (f)
Sicchè Maria pestò quel Drago rio: (g)
Maria del Figlio Dio la vera Madre,
Maria, la Sposa dello Spirto Dio,
Maria, la eletta Figlia di Dio Padre:
Maria per certo ancor fu un puro Giglio,
Se dee in purezza somigliare al Figlio.

Ma-

(c) Cantic. c. 2. v. 2. *Sicut Lilium inter spinas, sic Amica mea inter filias.*

(d) Joan. c. 12. v. 31. *Princeps hujus Mundi ejicietur.*

(e) Psalm. 19. v. 6. *Lætabimur in* Salutari *tuo.* Cantic. c. 2. v. 1. *Ego flos campi & Lilium Convallium.*

(f) Ad Timoth. I. c. 2. v. 5. *Mediator Dei & Hominum Homo Christus Jesus.* Matth. c. 12. v. 29. *Alligaverit Fortem.*

(g) Numer. c. 24. v. 17. *Consurget* Virga *de Israel, &* percutiet *Duces Moab.* Ad Philip. c. 6. v. 12. *Adversus Principes & Potestates, adversus Mundi Rectores tenebrarum.*

MARIA, che concepì puro il suo Figlio,
Fu nel Concetto salva da quel rio:
Ch'UN cōvenendo e l'ALTRA d'esser Giglio, (h)
Con la sua Grazia prevenilla Dio;
Ed era ben dover, che la sua Madre
Sol fosse esente dalla lue del Padre.
Diam dunque lode a Dio = ch' il Drago rio
E' pesto da sua Madre, = e puro Giglio,
In vendetta del Padre, = Ella è col Figlio.

DEL

M.R. P.M. FR. VINCENZO GREGORIO LAVAZZUOLI

De' Predicatori

Tra gli Arcadi

ARGIADE EPIDAURIO.

Canticum B. Virginis Luc. 1. Præsertim in illud v.4. *Fecit mihi magna qui potens est...*

ILlum, *cui Domino paret domus ardua cæli*
Et cælo quodcumque subest, de pectoris imo
Grandibus attollo titulis, & Spiritus intus
Exul-

(h) Gerson. ex S.August. de Concept. Orat. c. 5. Hæres 5. c.5. *Si MARIA potuit inquinari, cum Ipsam Ego (Verbum) facerem; potui & Ego inquinari, cum ex Ea nascerer.*

Exultat donante Deo, quo pendet ab uno
Nostra salus, humilem placido, qui lumine
servam,
Millibus e multis, supera conspexit ab aula.
En? me cuncta dehinc felicem terque quaterque
Secla canent, siquidem, cui pollens robore
dextra est,
Et sacra Majestas, Genitor, me desuper
umbrans,
Perfecit quæ terra simul miretur, & æther,
„ Me immunem culpa servans ab Origine
prima.
Hunc Amor, auratis perpes Clementia pennis,
Hunc sequitur, gremioque fovet pietatis alumnos.
Inclyta fulmineæ nemo miracula dextræ
Non stupet: Elato spirantes grandia fastu
Ille manu forti late dispersit, & auris
Vota rapi jussit volucri ludibria cælo.
Ille paludatos, & ovantes murice reges
Viribus invictis solio detrusit avito
Fascibus exutos: humiles e pulvere vili
Sustulit, & solidis velavit tempora gemmis.
Ille bonis saturans inopis jejunia plebis,
Divitis elusit spes, & dimisit inanes
Hos quibus Eois undabant atria gazis.
Isaciden famulum præstanti robore dextræ
Extulit; & fulcit, pacti testatus amoris
Se memorem, liquido dum cingitur æthere tellus.
Hæc proavis, Abrahæque patris, sobolique su-
premo
Qui regit imperio terras, promissa reliquit.

DEL

DEL

P. FRANCESCO SAVERIO DA S. MICHELE.

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

VERASIO...



E Viva immortal MARIA! Al Drago altero
Già già conquide l'orrorosa testa;
Ecco col bianco piè l'uccide, e pesta:
Sebben questo non è suo vanto intero.

Ella col prode suo valor primiero
Ne' figliuoli di Adam risveglia, e desta
Coraggio in petto, ed armi ognora appresta
A trionfar di spirto iniquo, e fero.

Ma non è tutto ancor. Altra cagione
Pe 'l Mostro rio di sempiterno duolo:
Gli è pur di tema in ogni sua tenzone.

Di tema tal, che cade vinto al suolo
Quando d' Immacolata si propone
L' augusto Nome, o si dilegua a volo.

DEL
P. DECOROSO DALLA SS. TRINITA'
Eremitano Agostiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
CORESIO...

SUblimar Creatura,
Sopra Ordin di Natura,
Elevar Donna a pregio tal, che in seno,
Reso di grazia pieno,
Concepisca da Madre il Creatore;
Tal pregio, tal favore,
Vince in grandezza delle grazie il fiume,
Che profonder mai possa il sommo Nume.
Sol quì l'Onnipotenza
Tutta si fa palese,
Onde di sì gran dono all'eccellenza
Tutte altre grazie non saran contese;
Mentre ha ciascun di certo,
Che, il più concesso, il meno ancor si dona
Dal Donator, che al merto
Non guarda di Persona,
E fa norma de' doni il suo potere.
Or se potè quel Dio,
Che di Maria nel sen volle giacere,
Dal primo fallo rio
Sciorla di poi, che l'Alma ne fu lesa,
Come ha talun pensiero,
Perchè del Drago altiero
Non potè anzi proibir l'offesa,
E da Figliuolo amante
Serbarla pura fin dal primo istante?

DEL

DEL CANONICO NICOLA RAINONE

Tra gli Arcadi

ALCINO...

Quella pianta gentile al genio pretto
Di Dio serbata, allorchè torne il frutto
L'ingorda donna ardì, sparsa di lutto,
Senso se avea e ragione, avria sì detto:
Ah! mi violasti tu per vil diletto,
Audace donna! Tu il disegno hai tutto
Dal Ciel formato in me guasto e distrutto,
E del tuo mal tutto il tuo germe hai infetto.
Eh! mi violasti tu! Ma sia, che un giorno
In altra e bella, ed animata, e pia
Pianta io rinasca a tua grand'onta e scorno:
Rinascerò sì in altra, in cui tua ria
Originaria colpa unqua soggiorno
Non mai avrà, e questa si dirà MARIA.

IDEM LATINE.

Arbor, quam medio Deus Eden clauserat orto,
Ut quæ una est Domini condita deliciis;
Lubrica dum mulier magnis fructum ausibus edit,
Si sibi mens, tacta hæc cordis in ima daret:
Heume tu edis, mulier, fluxa dulcedine capta!
Cæli consilium conficis, omne genus!
Heume tu edis! Multis sed post volventibus annis,
Surgam ignominiæ pulcrior ipsa tuæ.
Surgam animata, augusta, triumphans, nescia culpæ.
Cui nomen VIRGO, PURA, BEATA, PARENS,

DEL

P. FABIO DALLA SS. NUNZIATA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

LACIDE SALMONIO.



Ante asservata a miserandi labe Parentis,
Non post conceptum in tempore VIRGO *fuit.*
Si quid enim post pauxillum servata fuisset,
Passa quidem pœnam fomitis Illa foret.
Est fomes veteri ex plaga inveterata cicatrix.
Non habet hanc VIRGO: *Plaga igitur caruit.*
Quod nisi vesano caruisset fomite; Vita,
Culpa esset saltem commaculata levi.
Jeremiæ levis est culpa, est quandoque Joanni,
Quos pia materno Gratia ventre tegit (a).

Sed

(a) *De levissimis hic loquimur culpis, semiplena saltem, vel, ut melius dicamus, indeliberata admissis voluntate, quibus omnes Adæ filii in Terris agentes, etiam per Gratiam justificati (unica excepta Beatissima Virgine) subjiciuntur*, juxta illud Prov. *Septies enim cadet Justus, &c.*

Hinc S. Bern. *Magna fuit Sanctificatio Jeremiæ, qua potuit vitare faciliter culpam mortalium; Major Sanctificatio* Jo. Bapt. *qua potuit vitare frequentiam venialium; Maxima Virg. MARIÆ, qua potuit vitare, imo vitavit omne peccatum.*

Sed ne VIRGO *quidem admisit venialiter unum*
Toto, quo vixit tempore flagitium.
Nulla insontem Animam tacitæ contagia noxæ
Dum fuit in Terris insiluere suam (b).
Est ergo effræni servata a fomite, cuncti
Quo nos afficimur: Labe proinde Patris.
Ante, & non post conceptum servata vetusta
Ergo labe fuit; fomitis unde lues.
Abstrahitur nobis macula in Baptismate: Restat
Fomitis at flexus: Culpa, reatus abest.
Atqui Diviparæ in vitium propensio nulla est:
Effrænato igitur fomite & Illa vacat.
Ante ergo, non post conceptum in tempore, labe,
Qua egreditur fomes libera VIRGO *fuit.*



(b) V. Syn. Trid. Can. 23. Sess. VI. *ubi edocemur, nullum hominum in tota vita peccata omnia, etiam venialia, vitare posse, nisi ex speciali Dei Privilegio: Et hoc Privilegium B.V. Deiparæ, in qua per totam vitam, ne venialis quidem culpæ fuit concessum fuisse, a S. M. Ecclesia teneri.*

DI

PIETRO DE ROBERTIS

Tra gli Arcadi

BERTILIO.



Epigramma.

Quamquam omnes in Adam peccent de stirpe Nepotes,
Una excepta tamen Virgo MARIA *fuit.*
Sic decuit Nati, decuit sic Matris honorem,
Sic Sanctæ Triadis, quæ stabilivit opus.
Dicere iniquum esset pollutam labe MARIAM,
Quæ fuit Alma Parens, Filia, Sponsa Dei.
Quæ Natum peperit natura, & origine purum;
Nescia, quæ maculæ, Regia Solis erat.
Pro mens stulta hominum, quæ de hoc inquirere tentat!
Quum præstet potius supposuisse Caput.



D I

GIOVANNI DEL PEZZO

De' Principi di S. Pio, Marchese di Civita

Tra gli Arcadi

NERILLO . . .



Reso l'Uomo a se stesso appena noto
Sovra il sen di Natura il guardo gira;
E germogliar la Terra in modo ignoto,
E ornare il Ciel, che intorno a lui si aggira,

E le Stelle, ed il Sol contempla, e 'l moto,
E l'ordine degli Astri; e in tutto ammira
Del gran Fabbro il poter con ciglio immoto,
E pur di un cenno sol l'opra ei rimira.

Or chi fia, che il tuo Bel, Vergin, discopra?
Se in far Te tutto il braccio Onnipotente
(Nè richiedeasi men) da un Dio si adopra:

Te cui il Mostro cedè; che in strane forme
Fa che l'Uom tratto allor dal sen del niente
Ecco cade infelice in fallo enorme.



DEL

P. APOLLONIO DA S. BERNARDINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

FILOPISTO...



E Soffrir mai dovrà l' Onnipotente,
Che in faccia a tanti gloriosi onori,
Che ha la gran Donna su gli eterei Cori,
Si dica, che non fu sempre innocente?

Che il velen traffe ancor del rio Serpente
Colei, che il divin Figlio a produr fuori
Fu già del Mondo fin da' primi albori
Promessa a ristorar l' Umana Gente?

Che del Cielo il più bel creato oggetto,
E dopo Dio il sol più in alto asceso
Desti di rea schiavitù concetto?

Che Dio per trar di colpa un servo è sceso
Nel sen di lei, e 'l sen del suo ricetto
Abbia voluto poi da colpa offeso?



DEL PAROCO

BIAGIO CASSESE

Tra gli Arcadi

OPICO.



ALlorchè il Cielo il gran disegno ordio,
Onde d' Anna la prole immun volea
Dal comun fallo, con Satan la rea
Turba fremendo, così disse a Dio:

Se della prima colpa il venen rio
Bevvero tutti, ed ognun fia, ch' il bea;
Perchè si vuole, solo una donna Ebrea
Nol gusti ancor, nè sia in dominio mio?

Ma Iddio rispose: Interrogarmi ardite,
Spirti nefandi, ciocchè a voi non spetta
Punto saper? Dovrei ... ma pure udite:

Alta ragion de' miei giudizj detta,
Che sol Maria di Adam la colpa evite,
Perchè del mio figliuol Madre l' ho eletta.



DI

DI

NICCOLA AVALLONE

Tra gli Arcadi.

ANTICIO EGISIANO.



QUesta è MARIA, l'alma fanciulla Ebrea,
Vergin modesta immacolata, e pura,
Prima, e diletta del gran Fabbro idea,
Prima, ed opra miglior della Natura.

Or se fu pria del Uom, come potea
Dell' Uom venir coll' altra macchia oscura?
Se d' Eva i falli riparar dovea,
Come venir de' falli d' Eva impura?

L' ammiri ognun. Non è la forse tanto
Opra degna, che ogni altra avvanza e eccede,
Opra da stare al suo Fattore accanto?

Dillo tu o Pluto, tu che sotto al piede
Di lei fremendo, gemi, e sclama: oh quanto,
Quanto e dippiù che mente Umana crede!



DEL CANONICO NICCOLA LEARDI

Accademico Fiorentino.

Tra gli Arcadi

SIFONIO...



CHe fiero turbine
Per l'aria vola!
Torri, edificii
Tutto s' invola.
Quelli tugurii
Dove abitava
Il Paſtor placido
Sconvolge e ſcava.
Il mare turbaſi,
La terra trema;
Pure l'empireo
(Direi) ne ha tema.
Dalle Tartaree
Inferne ſedi,
Come ſi meſcola
Tutto non vedi?
Fiera Tiſifone
Dov' hai la mira
Colle tue Socie
Fra ſmania, ed ira?

ſia

Sia pur che cedano
Al suo furore
I cedri, i platani
Col lor fragore;
Tutti dal pessimo
Tetro veleno,
Che sai tu spargere
Van tocchi appieno.
Fatal disgrazia
Che tutti involve
I legni esimii,
E gli fa polve.
Ma tu fierissima
Qual ti dimostri
Non che ne' secoli
Prischi, a dì nostri;
Il dente livido
Mai non appressi
Al giglio candido,
Che tal confessi,
L'osservi sorgere
Altero e bello
Con somma invidia
Nel Santo ortello,
Potè il tuo tossico
Tutte infettare
Piante fruttifere
Pregiate e rare.
Quella che in Gerico
Rosa frondeggia,
Bianca, ed anch' unica
Lieta grandeggia;

No

No col pestifero
  Labro non fuggi;
  Co' tuoi fieri aliti
  No, non aduggi.
Ha dal Ciel provido
  Ampla difesa:
  Astro benefico
  Le affranca offesa.
Va pur nell' infimo
  Tartareo Regno
  Deh presto a piangere
  Tuo reo disegno:
Che quell' altissima
  Sempre fra quante
  Nel mondo scorgonsi
  Verdeggiar piante,
Mai da qualch' impeto
  Urtata e scossa,
  Dal sito pristino
  Mai non rimossa,
Fa a tutti apprendere
  A giorno chiaro
  Che il Ciel di grazie
  Non le fu avaro.
Anzi che in numero
  Sì sterminato
  Di piante floride
  'N terren provato,
Ella è quell' Inclita
  Pianta diletta
  Intera, nobile,
  Sola e perfetta,

La pianta Vergine
  Ella è Maria
  Non fa d'origine
  La colpa ria.
Alma tersissima
  Nel tutto pura,
  Della gran Triade
  Che fu la cura.
Chi 'l potria credere?
  Scampò la guerra
  Del mal primario
  Unica in Terra.
N' esulti Arcadia
  Con dotta voce;
  Il suol percuotasi
  Con piè veloce.
Or ogni fistola
  Si faccia tromba:
  Lo esigge il merito
  Di tal Colomba.

DI MATTIA ZONA
Tra gli Arcadi
GISPIADE.

Quod sis immunis primaeva a labe Maria
  Testatur multis, pagina sacra, modis.
Testantur Patres, gaudetque Ecclesia, tali
  Te toto in Mundo Relligione coli.
Quid mirum hinc, omni si decantaberis aevo
  Sancta Dei genitrix, & sine labe parens?
Sancta Dei genitrix, & Virgo intacta, Parensque;
  O Virgo, o Genitrix, o sine labe Parens!

DI

DI

PAOLINO SERTO

Tra gli Arcadi

NOLIOPA RISSIO.



Ed è possibil, che l'umana idea
Possa pensare, che la Onnipotenza,
Quando una degna Madre dar dovea
Al Figlio, ch' è la sua stessa Sapienza,

La rovina D'Adam non prevedea,
Che per l'original disobbedienza
Seco sua stirpe ancor sarebbe rea
Per giusta eredità di discendenza?

Sì ch'il previde. A Dio tutto è presente.
Ma chi fare del niente il tutto puole,
Può serbare Maria da colpa esente.

Tra li figli di Adam dunque qual Sole
Questa Concetta vuol pura, innocente.
Vuol, perchè si convien; può perchè vuole.



DI

VITO SERIO

Tra gli Arcadi

DARMETO SARIANO.



La potenza di Dio negar si puole?
Si può negar, che un atto di sua mente
Fe il Mondo, e ne può far quanti ne vuole
O d'egual foggia, o d'altra differente?

Nasce ogni giorno in Oriente il Sole,
Che manda i raggi indifferentemente
Per fogne, e immondi luochi, nè si duole,
Che macchia omai suo raggio ne risente.

La nel pozzo (*a*) dall'acqua, e fango netta
Sorge la fiamma, esce quà bianco il fiore
Dalla palude, ivi la rosa eletta.

Dunque qual maraviglia, e qual stupore,
Che la Madre del Verbo sia concetta
Immacolata per Divin favore?



DEL

(a) 2. *lib. Machab. cap.* 1.

DEL

P. ALBERTO DA S. INNOCENZO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ALBISINDO...



DAl primo istante senza macchia nacque,
Predestinata nel Divin consiglio
Maria, qual Madre dell'eterno Figlio,
A cui macchia di fallo unqua non piacque.

Non mai d'Eva alle pene Ella soggiacque,
Se d'Eva scese a consolar l'esiglio,
Poggiando illesa nel comun periglio
Qual Arca, che Noè chiude, sull'acque.

La prevenne la Grazia assai più presta,
Che non fu l'Orco a trarla in rea catena
Degli altri rei colla turba infesta.

E mentre l'angue si coruccia, e pena,
In vedersi da Lei franta la testa,
Maria risplende d'Innocenza piena.



DEL

P. LORENZO MARIA DA S. GIUSEPPE

Tra gli Arcadi

MNASALCO ANCHISIADE . . .



CAnto Maria, che sola ottenne il vanto
  Di non portar giammai gravato il piede
Da ceppi di colui, ch' empì di pianto
  E la terrena, e la tartarea sede;
  Tra queste selve a noi non manca lume
  Le bell' opre a scoprir del sommo Nume.
Quando previde l' infallibil Nume
  La caduta dell' Uom, cui diede il vanto
  Di avere in se del di lui volto il lume,
  Perch' eterno dell' Uom non fosse il pianto
  Pensò spedir dalla sua propria Sede
  Suo Figlio a trargli da rei lacci il piede.
Priacchè dall' alto di Gigante il piede
  Ver noi movesse il Divin Figlio; il Nume
  Maria trascelse dall' eterea sede
  Madre di lui, che recò al Mondo il lume,
  E d' Innocenza in Lei trasfuse il vanto
  Pria che 'l serpe recasse al Mondo il pianto.
Il serpe, rea cagion del comun pianto
  Insidie tese di tal Madre al piede:

Ma

Ma di peſtargli il capo Ella ebbe il vanto
Perchè alla deſtra di quel Figlio ha ſede,
Che generato dall' Eterno Nume
Lume rifulge dell' immenſo Lume.

Quando cieco dal vero al chiaro lume
Cadde l'uomo, e versò fiumi di pianto,
MARIA per grazia del poſſente Nume
Tolſe al Drago infernale il miglior vanto
E 'l capo gli ſchiacciò col ſuo bel piede
Come Iddio lo bandì dall' alta ſede

Ei debbellato dalla eccelſa ſede
Freme di rabbia al ſol vedere il vanto
D' una Donna, che 'l tien ſotto il ſuo piede,
E più dirotto aſſai ſcorre il ſuo pianto
Che di tal gloria in Lei rifulge il lume,
Perchè l'uomo rubelle ei reſe al Nume.

Canzone arreſta il piede, e adora il Nume
Che dove hai ſede, dileguato il pianto
A cantar di MARIA dà vanto, e lume.



D E L

D. PIETRO PAOLO DA S. ORONZO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

A S C R I S I O....



MAria per sua gran Madre, e Figlia, e Sposa
Trascelse il Nume infra l'Ebbree Donzelle
Al di cui splendore non pur le stelle
Ma 'l Sol s'imbruna, e tien sua luce ascosa.

Nè la trista dell'uom macchia orrorosa
Il pudore annebiò della superna
Donna eccelsa: ma la Magione inferna
Tutta fremè dolente, e dispettosa;

E se di Lei nel puro eletto seno,
Sua luce adombrar volle il Divin Figlio,
Calando ad illustrar dell'uom la mente;

Non sol de' raggi suoi colmolla appieno;
Ma la rendè per suo Sovran consiglio
Del primiero fallire intutto esente.



DELL'

DELL' ABATE
AGNELLO SENESI
Tra gli Arcadi
ISEO ALMEONIO.



Dum septi tenebris, probroq. Parentis inusti
Ad vitæ surgunt lumina terrigenæ;
Sponsa, Deiq. Parens, æternæ Filia Lucis
Pupula concipitur. Contrahet exitium?
Lux tenebras pellit; nulla regione morantur
Lux simul, ac tenebræ, nox simul, atq. dies.
Ergo Virgo potes primæva sorde carere?
Quis negat? Æternæ Filia Lucis erat.

DELLO STESSO.

Distichon.

Parthenis una, Deum nivea quæ clausit in alvo;
Parthenis una notæ nescia lethiferæ.



DEL

P. GUIGLIELMO DA S. ONORATO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Trà gli Arcadi

EPITERSE LEPRENSE.



Caro Berinio amabile
 Ove ne vai? Deh fermati:
 Sì sì, ben' io m' immagino,
 Ove di gir tu mediti:
 La dolce nobilissima,
 E risuonante cetera,
 Che giù dal collo pendeti,
 Pur troppo manifestami,
 Che là dov' oggi gli Arcadi
 Uniti insiem festeggiano
 Le palme e le Vittorie,
 Che riportò dall' Erebo
 Nel primo istante lucido
 La Vergin leggiadrissima,
 Ne corri tu sollecito.
Potessi oh teco correre
 Anch' io! Secondo il solito
 Vorrei di Piva tessere
 Al suono i bei preconii

Al

Al raro dilei merito,
E in segno d' alto ossequio
Della mia Mandra un tenero
Offrirle Agnel bianchissimo.
Ma pur quì solo a pascere
Mi trovo in queste pratora
L' armento, e da' pericoli
De' Lupi ingordi vigile
Debbo serbarlo, e libero,
Per mio dover strettissimo.
Di te felice! invidioti
Di tanta festa al giubilo.
Và presto, o mio Berinio,
Non esser lento, e torpido:
E giunto là, salutami
Filacamante, Antimaco,
Lesbino, e gli altri simili
Pastor della Colonia,
Molto riputatissimi;
E tutti ancora i celebri
Di nostre Selve Arcadiche.
Ma pria, che parti, odimi:
Vò palesarti i carmini,
Che dell' eccelsa Vergine,
Formai menando a pascere
Il gregge dilettissimo,
Talor sedendo al margine
Del chiaro fonte, e limpido
Al grato suon di cetera:
Eccoli, non t' irascere
Dolce Pastor: attendimi.

La gran Donna in ſe raduna
Tutto il bello della Luna: (*a*)
Come dunque il triſto errore
Potè mai del Genitore
Seco trarre un dì concetta
Nel materno ſen riſtretta?
Oh! ſarebbe meno bella
Per la colpa ingiuſta, e fella!
E dell'aſtro a fronte oſcura
Si vedrebbe ſua fattura.
Ella dunque riſerbata
La gran Donna immacolata
Dal venen fu del Serpente,
Tutta pura, ed innocente.
Sul mattino il Gregge amato
Io conduco al Campo, al prato:
Lieto allor al vento, all'aria
Tutt'amena, e ſolitaria,
Con gran empito reſpiro,
E giulivo poi rimiro
La lucente vaga Aurora, (*b*)
Che la Terra, e 'l Cielo indora:
E ſclamando con ſtupore,
Ecco, dico, il bel chiarore
Di colei, che 'l rio ſerpente
Vinſe pura, ed innocente.
Tal la volle, e fece Iddio,
Per piacer del ſuo diſio.

Ella

(a) *Pulcra ut Luna*.
(b) *Sicut Aurora conſurgens*.

Ella dunque riserbata
La Gran Donna immacolata
Dal venen fu del Serpente
Tutta pura, ed innocente.
Esce quindi vago il Sole (*c*)
Col suo carro, come suole,
Scintillante luminoso,
D' aurei raggi ognor pomposo:
Io rifletto in quello eletta
La Donzella benedetta
Dall' eterno Genitore,
Divin Verbo, e santo Amore,
Nè da colpa prima avvinta;
Ma fra tutti sol distinta
Innocente, intemerata,
Di splendore ancor fregiata.
Ella dunque riserbata
La gran Donna immacolata,
Dal venen fu del Serpente
Tutta pura, ed innocente.
Pascolando poi le belle
A me care Pecorelle,
E girando l' occhio intorno,
Sorger veggo un' alto Monte: (*d*)
Nella valle miro un Fonte
D' acqua pura, e limpidetta,
Che giù corre ognora infretta. (*e*)

A tal

(c) *Electa ut Sol.*

(d) *Potest hujus Montis nomine Beatissima semper MARIA Dei Genitrix designari . . . Mons quippe fuit . . .* S. Joan. Dam.

(e) *Fons signatus.*

A tal vista di repente
Mi rimembro nella mente,
Che leggiadra inver figura
Son d' eccelsa Creatura.
L' un, e l' altro esprime al certo
Il dilei virgineo merto.
Ella dunque riserbata
La gran Donna immacolata
Dal venen fu dal Serpente,
Tutta pura, ed innocente.
Gentil rosa, bianco giglio
Se talora in man' io piglio: (f)
Nobil pianta, vago fiore,
Che tramanda grato odore (g)
Se distinguo, ah! dico allora
Di me stesso uscito fuora:
Rappresentan sempre pura
L' alma Diva, che lordura
Non conobbe nel fatale
Rio naufragio universale.
Ella dunque riserbata
La gran Donna immacolata
Dal venen fu del Serpente
Tutta pura ed innocente.
Ed è tanto il bel diletto,
Che svegliar mi sento in petto,

Che

(f) *Quasi plantatio Rosæ in Jericho: Lylium convallium: Flos Campi . . .*
(g) *Quasi Cedrus . . quasi Cypressus . . quasi Palma . . quasi Oliva . . quasi Platanus . .*

Che m'innalzo pronto all'etera,
Ed al suon di dolce Cetera,
Sebben rozzo, e vil Pastore
Mi conosca, con ardore,
Che trasfonde nel mio canto
Il gran Nume eterno, e santo,
Ch' al governo ognor presiede
Della Terra, e in trono siede,
L' alma diva prefiguro
Come quello, e son sicuro,
Di terribile ordinato
Grand' esercito schierato, (h)
Ch' al nemico fa terrore,
Coll' illustre suo valore.

Ella dunque riserbata
La gran Donna immacolata
Dal venen fu del Serpente
Tutta pura, ed innocente.

Dir più vorrei Berinio;
Ma mi trattengo, e taccio.
Or dunque vanne, e celere
A me ritorni, aspettoti
Con sommo desiderio.
Tu mi darai notizia
De' carmi, e del gran giubilo
Del nostro ceto Arcadico.
Addio Pastor, conservati.



DI

(h) *Terribilis ut Castrorum acies ordinata.*

DI

TOMMASO TROMBACCIA

Tra gli Arcadi

CHERSIADE ELEUTREO.



COmpagni, all'armi, uopo è del prisco ardire
Gli esempi rinnovar; che a l'Uomo in pena
Se imposi del fallir la ria catena,
Altro tentare or dessi, altro eseguire.

Scritto è ne' Fati: del superbo l'ire
Fiaccherà Donna.. ahimè! .. dunque la piena
Sua libertate avrassi l'Uom? serena
Sarà l'umana sorte a mio martire?

Ah! no, Compagni, all'armi, invano armata
Fia Donna imbelle, a nostri assalti invano
Resisterà nel servil laccio nata.

Sì disse Pluto, e con furore insano
Ferir MARIA volea, che IMMACOLATA
Schiacciogli il Capo, e sciolse il laccio umano.



DI

Tra gli Arcadi

ALEZIO IDUMEO.

Της Παρθενυ ΜΑΡΙΑΣ ἐκ του οφιος επιβουλου ὁ τριαμβος.

Επιγραμμα.

ΕΙδε πριγη γη κτιζηται, και κοσμος ο συμπας
Εις παντοκρατορον Παρθενος ητο θεον:
Ουν ατελης αυτη του κοινου σφαλματος εστι.
Αλλ' αυτης τι οφις ταρταριος προ ποδων?
Πως ὑπ' εκεινης? αλλ' οφις ενθαδ' εμοι περιθαμβει
Φητι βρεμων, ῥωχων, πολλατε ταξια' εμεων
Οιμοι τῳ δειλῳ; κειμ' ουχι κορην ενεδρευτων,
Μ' αλλα ποδ' αβλαπτῳ Παρθενος οφρα τριβῃ

INTERPRETATIO

Virginis Mariæ *de Serpente insidiatore triumphus.*

Epigramma.

NOnne priusquam ordo rerum prodiret, & ante
Quam colles fierent, Virgo creata fuit?
Est itaque immunis, primævæ & nescia culpæ.
Sed cur dira suis hydra jacet pedibus?
Cur ergo . . . ast hydra ipsamet en mihi mirabundo
Atra venena vomens talia voce refert:
Proh dolor; haud jaceo insidias ut moliar illi,
Ast ut inoffenso me terat illa pede.

DELL'

D E L

D. PIETRO PAOLO DA S. ORONZO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

A S C R I S I O....



MAria per sua gran Madre, e Figlia, e Sposa
Trascelse il Nume infra l'Ebbree Donzelle
Al di cui splendore non pur le stelle
Ma 'l Sol s' imbruna, e tien sua luce ascosa.

Nè la trista dell'uom macchia orrorosa
Il pudore annebiò della superna
Donna eccelsa: ma la Magione inferna
Tutta fremè dolente, e dispettosa;

E se di Lei nel puro eletto seno,
Sua luce adombrar volle il Divin Figlio,
Calando ad illustrar dell'uom la mente;

Non sol de' raggi suoi colmolla appieno;
Ma la rendè per suo Sovran consiglio
Del primiero fallire intutto esente.



DELL'

DELL' ABATE

AGNELLO SENESI

Tra gli Arcadi

ISEO ALMEONIO.



Dum septi tenebris, probroq. Parentis inusti
Ad vitæ surgunt lumina terrigenæ;
Sponsa, Deiq. Parens, æternæ Filia Lucis
Pupula concipitur. Contrahet exitium?
Lux tenebras pellit; nulla regione morantur
Lux simul, ac tenebræ, nox simul, atq. dies.
Ergo Virgo potes primæva sorde carere?
Quis negat? Æternæ Filia Lucis erat.

DELLO STESSO.

Distichon.

Parthenis una, Deum nivea quæ clausit in alvo;
Parthenis una notæ nescia lethiferæ.



D E L

P. GUIGLIELMO DA S. ONORATO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EPITERSE LEPRENSE.



Caro Berinio amabile
Ove ne vai? Deh fermati:
Sì sì, ben' io m' immagino,
Ove di gir tu mediti:
La dolce nobilissima,
E risuonante cetera,
Che giù dal collo pendeti,
Pur troppo manifestami,
Che là dov' oggi gli Arcadi
Uniti insiem festeggiano
Le palme e le Vittorie,
Che riportò dall' Erebo
Nel primo istante lucido
La Vergin leggiadrissima,
Ne corri tu sollecito.
Potessi oh teco correre
Anch' io! Secondo il solito
Vorrei di Piva tessere
Al suono i bei preconii

Al raro dilei merito,
E in segno d'alto ossequio
Della mia Mandra un tenero
Offrirle Agnel bianchissimo.
Ma pur quì solo a pascere
Mi trovo in queste pratora
L'armento, e da' pericoli
De' Lupi ingordi vigile
Debbo serbarlo, e libero,
Per mio dover strettissimo.
Di te felice! invidioti
Di tanta festa al giubilo.
Và presto, o mio Berinio,
Non esser lento, e torpido:
E giunto là, salutami
Filacamante, Antimaco,
Lesbino, e gli altri simili
Pastor della Colonia,
Molto riputatissimi;
E tutti ancora i celebri
Di nostre Selve Arcadiche.
Ma pria, che parti, odimi:
Vò palesarti i carmini,
Che dell' eccelsa Vergine,
Formai menando a pascere
Il gregge dilettissimo,
Talor sedendo al margine
Del chiaro fonte, e limpido
Al grato suon di cetera:
Eccoli, non t' irascere
Dolce Pastor: attendimi.

La gran Donna in ſe raduna
Tutto il bello della Luna: (*a*)
Come dunque il triſto errore
Potè mai del Genitore
Seco trarre un dì concetta
Nel materno ſen riſtretta?
Oh! ſarebbe meno bella
Per la colpa ingiuſta, e fella!
E dell'aſtro a fronte oſcura
Si vedrebbe ſua fattura.
Ella dunque riſerbata
La gran Donna immacolata
Dal venen fu del Serpente,
Tutta pura, ed innocente.
Sul mattino il Gregge amato
Io conduco al Campo, al prato:
Lieto allor al vento, all'aria
Tutt'amena, e ſolitaria,
Con gran empito reſpiro,
E giulivo poi rimiro
La lucente vaga Aurora, (*b*)
Che la Terra, e 'l Cielo indora:
E ſclamando con ſtupore,
Ecco, dico, il bel chiarore
Di colei, che 'l rio ſerpente
Vinſe pura, ed innocente.
Tal la volle, e fece Iddio,
Per piacer del ſuo diſio.

Ella

(a) *Pulcra ut Luna.*
(b) *Sicut Aurora conſurgens.*

Ella dunque riserbata
La Gran Donna immacolata
Dal venen fu del Serpente
Tutta pura, ed innocente.
Esce quindi vago il Sole (*c*)
Col suo carro, come suole,
Scintillante luminoso,
D'aurei raggi ognor pomposo:
Io rifletto in quello eletta
La Donzella benedetta
Dall'eterno Genitore,
Divin Verbo, e santo Amore,
Nè da colpa prima avvinta;
Ma fra tutti sol distinta
Innocente, intemerata,
Di splendore ancor fregiata.
Ella dunque riserbata
La gran Donna immacolata,
Dal venen fu del Serpente
Tutta pura, ed innocente.
Pascolando poi le belle
A me care Pecorelle,
E girando l'occhio intorno,
Sorger veggo un'alto Monte: (*d*)
Nella valle miro un Fonte
D'acqua pura, e limpidetta,
Che giù corre ognora infretta. (*e*)

A tal

(c) *Electa ut Sol.*
(d) *Potest hujus Montis nomine Beatissima semper MARIA Dei Genitrix designari . . . Mons quippe fuit . . .* S. Joan. Dam.
(e) *Fons signatus.*

A tal vista di repente
Mi rimembro nella mente,
Che leggiadra inver figura
Son d' eccelsa Creatura.
L' un, e l' altro esprime al certo
Il dilei virgineo merto.
Ella dunque riserbata
La gran Donna immacolata
Dal venen fu dal Serpente,
Tutta pura, ed innocente.
Gentil rosa, bianco giglio
Se talora in man' io piglio: (f)
Nobil pianta, vago fiore,
Che tramanda grato odore (g)
Se distinguo, ah! dico allora
Di me stesso uscito fuora:
Rappresentan sempre pura
L' alma Diva, che lordura
Non conobbe nel fatale
Rio naufragio universale.
Ella dunque riserbata
La gran Donna immacolata
Dal venen fu del Serpente
Tutta pura ed innocente.
Ed è tanto il bel diletto,
Che svegliar mi sento in petto,

Che

(f) *Quasi plantatio Rosa in Jericho : Lylium convallium : Flos Campi . .*
(g) *Quasi Cedrus . . quasi Cypressus . . quasi Palma . . quasi Oliva . . quasi Platanus . .*

Che m'innalzo pronto all'etera,
Ed al suon di dolce Cetera,
Sebben rozzo, e vil Pastore
Mi conosca, con ardore,
Che trasfonde nel mio canto
Il gran Nume eterno, e santo,
Ch'al governo ognor presiede
Della Terra, e in trono siede,
L'alma diva prefiguro
Come quello, e son sicuro,
Di terribile ordinato
Grand'esercito schierato, (*h*)
Ch'al nemico fa terrore,
Coll'illustre suo valore.
Ella dunque riserbata
La gran Donna immacolata
Dal venen fu del Serpente
Tutta pura, ed innocente.
Dir più vorrei Berinio;
Ma mi trattengo, e taccio.
Or dunque vanne, e celere
A me ritorni, aspettoti
Con sommo desiderio.
Tu mi darai notizia
De' carmi, e del gran giubilo
Del nostro ceto Arcadico.
Addio Pastor, conservati.



DI

(h) *Terribilis ut Castrorum acies ordinata.*

Tra gli Arcadi

ALEZIO IDUMEO.

Της Παρθενȣ ΜΑΡΙΑΣ ἐκ του οφιος επιβουλου ὁ τριαμβος.

Επιγραμμα.

Ειδε πριν η γη κτιζηται, και κοσμος ο συμπας
  Εις παντοκρατορον Παρθενος ητο θεου:
Ουν ατελης αυτη του κοινου σφαλματος εστι.
  Αλλ' αυτης τι οφις ταρταριος προ ποδων?
Πως ὑπ' εκεινης? αλλ' οφις ενθαδ' εμοι περιθαμβει
  Φητι βρεμων, ῥωχων, πολλατε ταξτε' εμεων
Οιμοι τῳ δειλῳ; κειμ' ȣχι κορην ενεδνευσων,
  Μ' αλλα ποδ' αβλαπτῳ Παρθενος οφρα τριβῃ

INTERPRETATIO

Virginis MARIÆ *de Serpente insidiatore triumphus.*

Epigramma.

Nonne prius quam ordo rerum prodiret, & ante
  Quam colles fierent, Virgo creata fuit?
Est itaque immunis, primævæ & nescia culpæ.
  Sed cur dira suis hydra jacet pedibus?
Cur ergo . . . ast hydra ipsamet en mihi mirabundo
  Atra venena vomens talia voce refert:
Proh dolor; haud jaceo insidias ut moliar illi,
  Ast ut inoffenso me terat illa pede.

DELL'

DELL' ABATE

GRISTOFORO PELLINO

Tra gli Arcadi

LICOPE PILENIO



Pro Magnanimo Voto.

Vitalis auræ munere vescier
Insigne donum est Numinis Optimi,
Hinc illud adservare magno
Præ reliquis studio jubemur.
Quin hæc in imo pectoris insita,
Non scripta lex est, neve alibi datur
Discenda, sed naturæ ab ipso
Profluit inviolata fonte.
Ast hanc decora morte profundere
Cui non licebit? sic generosius
Pro Rege miles, civis atque
Pro patria cecidisse gaudet.
Intaminata jam sacra Virgini
Dies refulget; non ego perfidum
Dicam sacramentum, si et ipso
Deposito hanc jugulo tuebor.
Mirumne vestris auribus accidit,
An ipse veri ludor imagine?
Sic est, sodales, & voventi
Sic mihi Diviparens colenda.

Hinc

Hinc nempe summo Gloria Numini,
Cum visa nobis Dia Potentia
Salubre signum sustulisse,
Quò miserum repararet Orbem.
Hinc Tartarorum sedibus ultima
Illata bella, & Virginea manu
Stratæ reluctantum phalanges
Turpe solum tetigere mento.
Hinc & vetusti servitii jugum,
Iniqua cujus pondera scilicet
Perferre jam cervix nequibat,
Virgineis opibus refractum.
Hinc gratiori Pax vice reddita,
Atque alma nobis parta Beatitas,
Hoc fonte derivata tandem
Copia non tenuis bonorum.
Audistis? ergo Divipara satum
Deliberata morte tuebimur,
Inane quicquid scriptitavit
Lampridii (a) male suada dextra.

DEL

(a) *Antonius Lampridius, h. e. Ludovicus Antonius Muratorius an.* 1731. *libellum edidit* De superstitione vitanda, *seu* Censura voti sanguinarii, *in quo adversam sententiam tueri conatus est. Sed quo fato insignes tum excitæ turbæ, aliique contra exarati libri abunde condocefaciunt. Supra ceteros eminet Laurentius Migliaccio Panormitanæ Ecclesiæ Canonicus, qui libro edito:* Lampridius detectus, & castigatus, *ita eum detexit, atque, ut cum Plauto loquar, expapillavit, ut ne friguttire quidem quid posthac valuerit.*

D E L

P. GENNARO DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

SELEUCIO.



Conditur in Cælo lux fulta nitore Paterno:
Parturiens lucem quo generanda modo.?
Gratia si luci primo sociatur ab ortu ; (a)
Antea quam Virgo gignitur, ipsa præit . (b)
Ut pariat sobolem naturæ Gratia pugnat:
Victrix ista canit, victa sed illa cadit.
Sic nova Progenies, seclusis omnibus, una
Lumine concipitur præveniente luem.
Sunt igitur MARIÆ *lucis primordia vitæ*
Plena quidem, tenebris non temerata Patris.



DI

(a) *Erat in eis simul condens naturam, & largiens Gratiam*. D. August.

(b) *Natura Gratiæ fœtum antevertere minime ausa est ; verum tantisper expectavit, dum Gratia fructuum suum produxisset* . . . S. Joann. Dam. orat. I. de Virg. MARIÆ Nativitate.

DI

LUIGI ARATORE

Tra gli Arcadi

FILOSSENO AMAZIANO.

O Muse a Voi m' involo; in un istante,
Altro Nume di se m' inonda il seno,
Altro novello ardore
Già tutto il Sangue mi ricerca, e 'l core,
E per le vie del Polo
Ratto m' innoltro, e volo:
Addio di Pindo lusinghiere Ancelle
Altre Muse trovai di Voi più belle.
Altre Muse trovai di Voi più sagge,
Cinte non già di que' caduchi allori,
Onde l' età primiera
La fronte un dì si coronava altera;
Ma d' immortali Stelle
Chiare lucenti e belle
Portan queste la chioma ornata, e piena,
Ch' occhio mortal può rimirarle appena.
In questo dì sacro disio mi sprona
A cantar di colei, che fu prescelta
Dall' immutabil Sole
Pria di crearsi la terrestre mole,
E pria che il Ciel, le Stelle
Sfolgorassero in quelle
Regioni ignote alla Terrena Gente,
Sol ella era al gran Dio tuttor presente:

Ella è Maria la Santa, e saggia Donna,
Di cui tremano al nome i ciechi abissi,
E 'l torvo Re di Averno
Si covre ognor per lei d' onta, e di scherno,
Nè ardisce alzar l' altera
Cresta superba, e nera
Dall' infernal vorago, ove fu spinto
Quando guerra le mosse, e restò vinto.
Sì restò vinto al lampeggiar d' un guardo
Di quelle oneste Angeliche sembianze,
Nel di cui lavorìo
Tanto impiegò di sua potenza Iddio;
Acciò fosse ben degna
Di lui, che 'n tutto regna
E Figlia, e Sposa, e Madre prediletta,
E senza macchia original concetta.
Parvero uscendo dal pensier di Dio
Mille elette virtù correrle al core,
E in opra così pura
Oltremodo giox Grazia, e Natura;
E se dall' urna fuore
Il primo Genitore
Vista l' avesse in quel sovrano stato,
Forse dicea di non aver errato.
Le pose appiedi l' argentata Luna,
Al Manto il Sol, di Stelle un serto al crine,
E tutti intorno intorno
Gli Eletti Spirti del Divin soggiorno,
I quai dall' alte sfere
Con giubilo, e piacere
Alla Vergine bella alzando gli occhi,
Dicean: questa è Maria, nissun la tocchi.

Che

Che giova adunque il rammentar le imprese
  Di tanti Eroi, che nella prisca etate
  Celebri al secol fersi,
  Se nell' obblio de' tempi or van sommersi?
  Tutto, tutto disparve,
  E son fantasme, e larve
  Quei che degnò di laureata chioma
  L' illustre Atene, e la superba Roma.
A Lei, saggi Pastori
  Ogni nostro pensier volgiamo intanto,
  E mentre io più non reggo a' suoi splendori
  Per me supplite a proseguire il canto.



D E L

P. CARLOGIACINTO DALLA NATIVITA' DELLA VERGINE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ARMELIO LEBADIENSE.

PResa è l'Arca di Dio: Già il Filisteo
Vinta dal braccio suo stolto la crede;
Ma l'Arca è vincitrice, e a lei pur cede
Dagon, che tosto al di Lei piè cadèo.

Tal Pluto, che infettar tutto potèo
Il germe umàn, MARIA, gonfio in sua sede
Macchiata credeo; ma dal di Lei bel piede
Schiacciato, la mirò scevra di neo.

Ben dunque al suon della Zampogna umile
Cantar potrò, che la gran Donna sia
All'Arca d'Israello ormai simile.

Ne credo errar. Nella capanna mia
Cantando un dì Vernasio (a) in aureo stile
Arca pura di Dio chiamò MARIA.

DI

(a) Si allude al dottissimo Signor Canonico D. Vincenzo Pesce, Lettor Teologo nel Seminario di Aversa, che lo stesso pensiero in elegiaco verso altra volta espresse.

D I

POMPEO SANGIOVANNI

Tra gli Arcadi

POPEMIO.



CHi di Lei mi darà ch'è nostra Speme
L'immagine più giusta, e più verace?
L'Arca è questa che i flutti insulta, e preme
Dove il Mondo primier naufrago giace.

Questa è il Rovo, cui fiamma inonda e freme
Superba sì, ma non l'attacca, o sface.
E la Terra cui scalda, e avviva insieme
Quel Sol, che nell'Egitto imbruna, e tace.

Questa è la nova prodigiosa Luce,
Che di Oriente i Saggi incerti, e frali
Al Sol di Verità desta, e conduce.

La Colomba è costei, che a noi Mortali
Colla fronda di pace si riduce
Dal campo de' naufragj altrui fatali.



DELL'

DELL' ABATE

GAETANO PANDULLO

Tra gli Arcadi

CRISPILLO...



Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens. *Cantic. Salom. Cap. V.*

Lucifer equoreis prius, ut se tollit ab undis,
Et pellit tenebras, & redit alma dies.
Prævia jam surgit radiis Aurora rubescens,
Et spargit terras lumine prima novo.
Pulchrior est Virgo Aurora, & fulgentibus astris,
Evigenis aufert exitiale jugum.
Illa simul partu genitrix, ac filia Solis,
Qui natus gremio ducit in axe diem.
Æmula Cœli est Mater, Filia, Sponsa Tonantis
Concepta, ut pariat lumine lumen habens.
Fundat in humanam felicia gaudia gentem,
Sint geminoque polo nubila nigra procul.
Adamidum legio, Patrum, atque Propheta, Sacerdos
Virgine gratatur divite Prole Dei.
Ego Matrem Verbi, Auroræ mage nomine claræ
Plausibus immensis Orbis uterque canit:
Cur non Adæ labe carens fuit inclyta Virgo,
Quam luce Auroræ plus rutilare vides?

Quot quot ex ipsa nati sunt propagine (Adæmi) exceptis dumtaxat mediatore Dei , & hominum homine Jesu , & ejus Matre , sub hac peccati lege sunt conditi.

S. Laur. Justin. *De casto connubio cap. 7.*